

DCLIV

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del senatore Aladino Bibolotti:		ROVEDA	26568
BERNIERI	26548	DUCCI	26571
AMADEI	26549	POLANO	26574
CAPPUGI	26549	BARBIERI	26579
LEONE-MARCHESANO	26550	Domande di autorizzazione a procedere	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26550	in giudizio (Annunzio)	26544
PRESIDENTE	26550	Interrogazioni (Annunzio):	
Congedi	26543	PRESIDENTE	26582, 26586, 26587
Disegni di legge :		GULLO	26586
(<i>Presentazione</i>)	26565, 26579	CIMENTI	26586
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26544	DI MAURO	26587
Disegni di legge (Seguito della discussione):		Per il cinquantenario della morte di	
Autorizzazione di spese straordinarie del		Giuseppe Verdi:	
Ministero della difesa da effettuare		PRESIDENTE	26544
nell'esercizio finanziario 1950-51		CIMENTI	26546
per il potenziamento della difesa del		LA ROCCA	26546
Paese (1581);		LEONE-MARCHESANO	26548
Autorizzazione di spesa straordinaria		BELLAVISTA	26548
del Ministero della difesa da effet-		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26548
tuare negli esercizi finanziari 1950-			
1951, 1951-52 e 1952-53 per il poten-			
ziamento della difesa del Pae-			
se. (1761)	26551		
PRESIDENTE	26551		
LOMBARDINI	26551		
CAVALLARI	26552		
PAOLUCCI	26555		
CHATRIAN, <i>Presidente della Commis-</i>			
<i>sione</i>	26557		
BIANCO	26560		
PIERACCINI	26563		
NENNI GIULIANA	26565		

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 febbraio 1951: (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappi, Ceccherini, Lombardi Riccardo, Lombardi Ruggero e Tanasco. (I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (*Modificato da quella I Commissione permanente*) (1160-D);

« Collocamento a riposo per limiti di età dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (*Modificato da quella IV Commissione permanente*) (1614-B);

« Modificazioni dell'articolo 2 della legge 6 marzo 1950, n. 171, recante agevolazioni per lavori di riparazione dei danni causati dall'alluvione dell'ottobre 1949 in Campania e nel Molise » (*Modificato da quella VII Commissione permanente*) (1748-B);

« Norme transitorie per la promozione a viceprocuratore militare o giudice relatore e a cancelliere capo di tribunale militare » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1851);

« Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1852);

« Proroga delle disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1853);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione delle opere relative alla Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1854);

« Assegnazione di lire 350 milioni all'Istituto superiore di sanità per il completamento dello stabilimento per la produzione della penicillina » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (1855).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre alle Commissioni che già li hanno avuti in esame e gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso dodici domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ingrao, per i reati di cui agli articoli:

57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, nn. 286, 287, 288, 289, 292, 293, 294 e 295);

57, 81 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, nn. 285, 290 e 291);

57 e 656 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Pubblicazione di notizie false e tendenziose*) (Doc. II, n. 296).

Ha inoltre trasmesso una domanda contro i deputati Ingrao e Alicata, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 297).

Saranno trasmesse alla Giunta competente.

Per il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina, in Campidoglio, alla presenza del Presidente della Repubblica, è stato commemorato, nel modo più degno, il primo cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi. In quest'aula, in tutti i tempi — s'intende, in tutti i tempi di libertà — hanno sempre trovato un'eco tutti gli avvenimenti che hanno avuto più importanza, che hanno avuto maggiore significato per la vita del nostro paese. Penso che, sia pure attraverso la voce più modesta, cioè la voce di quello di voi, onorevoli colleghi, che in questo momento ha l'onore di sedere a questo posto, debba la Camera — dove già l'elevata parola dell'onorevole Cimenti ha risuonato in onore della memoria di Giuseppe Verdi — esprimere in forma ufficiale la sua adesione a questa rievocazione. E non in una forma freddamente formale, ma con un sentimento unanime di ammirazione verso questo grande genio nazionale; e, lasciatemi aggiungere, onorevoli colleghi, di ammirazione anche verso Giuseppe Verdi uomo e cittadino.

Purtroppo talvolta i geni, od anche uomini soltanto geniali, chiedono e credono di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

aver diritto a dell'indulgenza per dei loro stravaganti atteggiamenti, per degli eccessi, per delle licenze, che alle volte sono vere disobbedienze a principi etici che tutti noi superbi e umili, dovremmo sentirci tenuti a rispettare. Ma Giuseppe Verdi non ebbe, né come uomo né come cittadino, bisogno di alcuna indulgenza, perché fu esempio di rettitudine, di onestà, di sentimento del dovere e concluse la sua vita nel modo più ammirevole creando quella Casa di riposo per musicisti alla quale sarà per noi tutti un obbligo sacro far sì che venga assicurata in ogni tempo la sorte migliore. Un tributo di ammirazione imperitura per la grandezza della sua personalità, poiché egli rappresentò una delle più imponenti e gigantesche figure espresse dalla nostra terra, deve andare al grande di Busseto. Ma anche, vorrei dire, un tributo di infinita riconoscenza. Una riconoscenza individuale, onorevoli colleghi, per le gioie che fece provare a coloro che, per tutti noi, sono gli esseri più cari: i nostri vecchi; per le gioie che ha fatto provare a noi e di cui sarà donatore anche alle generazioni venture.

Una riconoscenza nazionale, di tutto il paese, per il suo prezioso contributo alla causa nazionale.

È vero, come è stato più volte narrato, che quando egli ebbe a vergare quelle note immortali del coro del *Nabucco*: « Va, pensiero, sull'ali dorate », non pensò alla grande causa che avrebbero servito, ma egli espresse quei suoi sentimenti come sfogo d'una sua sofferenza che, per le sciagure famigliari che l'avevano colpito, aveva stretto il suo cuore, serrato la sua gola e chiuso il suo intelletto ad ogni manifestazione artistica, tanto che da alcuni si temette che fosse già inaridita da questo terribile colpo della sventura quella pianta così promettente che doveva poi manifestarsi prodigiosa.

Ma questo importa ben poco. Quello che conta è che la sua divina melodia, che i suoi canti sparsi ne *La battaglia di Legnano*, nell'*Attila*, ne *I Lombardi*, nel *Macbeth*, nell'*Ernani*, servirono a tener vivi, ad alimentare la fede, la speranza, il coraggio dei primi patrioti italiani al cui sentimento patrio, al cui sacrificio tanto deve il nostro paese e risuonarono, animatori, nel cuore del popolo italiano durante tutto il Risorgimento, tanto che, per questo, egli fu chiamato il « Maestro della rivoluzione italiana ».

Un debito di ammirata riconoscenza che l'Italia non potrà mai estinguere va a lui, anche perché questo genio immortale fece risuonare alto e glorioso il nome della nostra

terra in mezzo a tutti i popoli. Con la tenacia, con la forza di volontà, con la viva e vera passione dell'arte, egli seppe piegare quello che era stato il suo genio naturale a cercare, a dare, una nuova forma al linguaggio musicale, esprimendo sentimenti che scuoteranno sempre, in ogni età, sotto qualsiasi cielo, in mezzo a qualsiasi gente, l'animo umano. E ciò perché, onorevoli colleghi, egli fu intimamente e profondamente sincero. Interpretò la nostra vita, le nostre passioni: non passioni di personaggi leggendari, mitici, di semidei, di eroi, di superuomini, no; ma le passioni da cui tutti noi poveri mortali siamo agitati e profondamente agitati, anche quando, per nostra fortuna, riusciamo a dominarle.

Poiché egli compose quando e perché nell'animo suo vi era, a seconda delle ore, a seconda delle situazioni drammatiche che gli offrivano i soggetti prescelti, un'ondata di amore, spirituale o dei sensi, di affetto paterno o filiale, di dolore, di pietà, di sgomento o di speranza, di malinconia o di allegrezza; poiché tutte le umane passioni, tutti i nostri stati d'animo, dai più semplici ai più complessi, dai più sereni ai più tempestosi, egli seppe interpretarli con verità, con forza, in alcuni momenti anche con non contenuta veemenza ed esuberanza, ma sempre sinceramente, ispiratamente; per questo, la sua voce scese sempre in fondo agli animi e sempre in fondo agli animi penetrerà.

Compresi di ammirazione innanzi alla grande opera che egli ha costruito per la gloria del nostro paese, e per la gioia degli umani, auguriamoci, per quell'amore che noi sentiamo per l'arte e in special modo per l'arte dei suoni, che è la più educatrice (nessuno forse ha commesso qualcosa di male, tanto meno si è macchiato di qualche triste azione quando nell'animo suo ancora vibravano i sentimenti ridestati da qualche arcana armonia), auguriamo, dicevo, a noi, al nostro paese che, se qualche giovane nostro fratello, nostro figlio è già nato, sulla cui fronte si sia posata l'ala del genio musicale; auguriamoci che questi giovani predestinati, nel battere la loro strada, sia anche la più arditamente innovatrice, sentano di dovere sempre fissare gli occhi della mente verso questa grande ed immortale figura per apprendere la sincerità dell'arte, l'amore all'arte, la necessità di scrivere non già delle vane note, ma della musica ispirata. Non arabeschi, non arzigogoli strumentali, ma quello che detta la voce del cuore, del sentimento. (*Vivi, generali applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 26 gennaio ultimo scorso, cioè alla vigilia del cinquantennio della morte di Giuseppe Verdi, in concomitanza con la celebrazione ufficiale tenuta al Senato, la mia modesta parola è risuonata in quest'aula per ricordare le opere e la vita di questo grande artista italiano.

Non è certo il caso ch'io ripeta qui la commemorazione. Mi associo profondamente, con tutto l'animo, con tutta la mia sensibilità, alle parole pronunciate dall'onorevole Presidente e rinnovo il senso di ammirazione profonda, anche a nome dei colleghi del mio gruppo, per il grande italiano che ha saputo trarre da melodie così profonde e così umanamente vissute gli accenti più nobili e più elevati dell'amore di patria; amore di patria che noi abbiamo visto consacrato nelle sue pagine immortali e che noi ricordiamo oggi come cosa che trascende la vita umana, la vita materiale di ogni giorno, per assurgere veramente alle più alte sfere della nobiltà. Sia quindi l'opera di Verdi non soltanto monito alle nuove generazioni artistiche, ma sia anche indirizzo per l'attività, la vita e per il sentimento degli italiani, i quali, ispirandosi agli elevati accenti dell'arte verdiana, incentrino nella madrepatria i loro palpiti di amore e di fedeltà. (*Vivi applausi*).

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. In morte di Giuseppe Verdi, un poeta dell'ultimo ottocento immaginò che tre vaste fronti terribili si chinarono sul creatore estinto, a vegliarlo: Dante, Leonardo e Michelangelo.

Il poeta voleva significare, forse, che il Maestro, che noi celebriamo, uscendo dalla stessa semenza onde uscirono quei grandi, nacque da tutta la nostra gente ed ebbe nel suo cuore le fonti della vita universale.

E, in verità, ogni remota forza d'Italia in lui visse, in lui si compose, da lui si espresse; e, in armonia con la bellezza di tutto il creato, vicino alle creature umane e alle cose, egli si sentì erede delle nostre nobiltà antiche e primogenito della nostra nobiltà nuova.

Una sua particolare impronta sta nel fatto che non mai Verdi potrà essere divelto dalla sua terra, dalla sua patria; non mai potrà essere diradicato del suo luogo natale, del suolo che sembrò in lui patire e gioire come la sua carne stessa.

Se l'opera di Riccardo Wagner è fondata sullo spirito germanico, è d'essenza puramente

settentrionale e il dramma di lui può considerarsi il fiore del genio di una stirpe, il compendio delle aspirazioni che affaticarono l'anima dei musicisti e dei poeti tedeschi, da Bach a Beethoven, da Wieland a Goethe, l'altra, quella di Verdi, sa della nostra gente, ha in sé lo splendore, il profumo il calore della nostra terra, delle contrade mediterranee, tra i nostri olivi argentei, tra i nostri lauri svelti e i melograni accesi di fiammelle, i lidi biondi orlati di spuma e i giardini odorosi, sotto l'arco del cielo latino; l'altra, quella di Verdi, per la semplicità, forte e schietta, delle sue linee, per la sua grazia vigorosa, per la potenza delle sue armonie, continua e corona l'edificio innalzato dai padri, che tradussero in musica, nel linguaggio comune a tutte le nazioni, l'anima della stirpe: dalla *Camerata* di casa Bardi a Monteverdi e a Palestrina, da Cimarosa a Rossini, da Donizetti a Bellini.

Appartenne alla generazione che passò sulle braccia sfolgoranti delle battaglie per la libertà e fu la primavera sacra d'Italia: alla generazione, così spesso mietuta e sempre riflorente, che accese un rogo di rivolta e di sacrificio per la patria futura; e dalle scuole e dalle piazze, dalle carceri e dalle forche, dal terreno vermiglio della lotta e dalle aule del Parlamento, con le ossa stroncate dei martiri, con i libri dei filosofi e il canto dei poeti, con le trattative della diplomazia e con la spada della rivoluzione, levò la bandiera nazionale dall'onta dei patiboli alla gloria del Campidoglio.

E il Maestro trasse i suoi cori dal gorgo profondo delle folle ansanti; con la virtù dei suoni, unì gli spiriti per la santa guerra; accompagnò, col ritmo, i passi di quanti servivano la buona causa per le strade che andavano all'avvenire; esaltò il coraggio e la fede degli uomini sull'ali dell'inno, con una forza di rapimento più impetuosa che il delirio solare delle allodole.

Come Guerrazzi e Giusti e Carducci scrivevano, non avendo modo di combattere, così egli gittò le strofe canore ai venti d'Italia nel succhio della sua primavera.

E compì un'opera bella con l'ardore di mille e mille anime ebre, che, poi, furono una consacrazione all'ignoto, una pura devozione alla morte.

Certe arie, certi motivi (si ricordino quelli del *Nabucco*, dei *Lombardi*, dell'*Ernani*), aspirati dai vapori che si levavano dalle città roventi, versati, come scariche di elettricità, sopra il popolo, erano l'anelito del paese, che si scuoteva dalle ginocchia la polvere delle

prosternazioni e si metteva in piedi per il combattimento; erano il fremito della nazione, a mano a mano che usciva dalle nuvole di un idealismo snervante, dal nirvana di non so che oppio romantico, ed avanzava, nella carica alla baionetta, contro gli stranieri e i tiranni.

Irrigato dal sangue contadino, sentiva Verdi che il creatore dell'opera d'arte è il popolo e l'artista può soltanto esprimere la creazione del popolo inconsapevole; sentiva che, nella moltitudine, è una bellezza riposta; donde il poeta e l'eroe possono trarre baleni; sentiva che il ritmo, che si accelera in una forma respirante, è, allo stesso modo della parola comunicata alla folla, un atto, il quale crea dall'oscurità dell'anima innumerevole un'istantanea bellezza, come uno statuario potrebbe da una massa di argilla trarre con un tocco del suo pollice una statua portentosa.

E fu la voce delle moltitudini; diede il grido alle speranze e ai lutti, in una musica inimitabile, che sale in illusione di luce, che ci trasporta sul fiume dei sogni all'ombra dei lauri e dei mirti, che ci dà l'oblio di ogni altra cosa; in una musica inimitabile, che prende in noi la nostra angoscia segreta, e ne fa miele, la scioglie in canto, la esalta negli astri; in una musica, mescolata alla sostanza dell'anima nostra, e in cui parlano tutte le eloquenze, splendono tutte le gioie, piangono tutti i dolori.

Ed ecco il beneficio della bellezza rivelata, la vittoria dell'arte sulle miserie dei giorni comuni, la tregua in cui cessano le fitte dell'inquietudine e del bisogno e paiono lentamente schiudersi le mani del destino, per gittar fiori nella esistenza degli uomini.

Il mondo, intorno, è abolito, o sembra accresciuto di valore.

Le note si levano come in bianche faville per l'aria, si convertono in raggi di sole primaverile, si generano col giubilo del filo d'erba che fende la terra, della corolla che si apre, del ramo che mette le gemme; come trame eteree, tessono intorno alla nostra sensibilità i più diversi incantesimi, o, simili a chiavi d'argento, aprono la fontana delle lacrime, dove lo spirito beve, finché la mente si smarrisce.

E, sull'oceano armonico, la melodia di passione, tratta viva dalla sorgente eterna, dall'intimo della natura, dall'anima stessa delle cose universe, si dispiega, si allarga, palpita, grida, singhiozza: dolorosa e gaudente, si svolge in una spira veemente, attingendo le sommità dello spasimo e dell'estasi.

Chi parla di un Verdi tentato di superarsi, cedendo, sul limitare della vecchiezza, a richiami di scuole straniere?

Nato in questa Italia sacra agl'iddii, dove anche la polvere è un'immortalità, egli alimentò e dissotterrò in sé le tradizioni nazionali, e, continuando, le ampliò, le arricchì: custode vigile del patrimonio accumulato dagli avi, interprete delle profonde cose che in noi dice l'antico sangue ereditario.

Cresciuto in un periodo di transizione, tra i bagliori di un sole al tramonto e la luce di un'alba che nasceva, riconsacrò le caratteristiche dell'arte nostra, che accosta la creatura umana alle potenze alate della vita, lirica fino al delirio, appassionata fino all'ebbrezza, vulcanica come il suolo da cui sboccia, in un tumulto di strazio e di gioia, di sdegno e di pietà, di cielo e d'inferno, e con dentro un cuore, fatto simile a un'arpa, che batte a febbre.

Volontà di espressione in continuo travaglio, pur nel colmo degli anni, accordò il suo linguaggio ai caratteri della sua gente, trasportando i sentimenti fondamentali del popolo nel cielo dell'arte, non mai cessando di sentir palpitar in sé, con gli istinti e i bisogni della sua stirpe, il genio del luogo.

È manifesta, infatti, la connessione tra lo stile verdiano e la struttura del nostro paese, la rispondenza tra le salienti strofe melodiose, che paiono tessute dell'elemento imponderabile di un qualche sogno elisio e l'aspetto di questa terra d'incanto, a cui i mandorli e i peschi fanno, a primavera, una veste più bella che la sua veste marina.

Di qua, un melodramma, caldo del soffio, della passione, della bellezza d'Italia.

Nell'età in cui il popolo di Mazzini e di Garibaldi, non brulicava di vermi sfarfallanti dalla carcassa di Roma, secondo le ingiurie di Mommsen, ma anima splendida, ma offerta e dono, componeva da sé il suo grande poema — e la poesia, se mancava nei versi e nelle rime, sovrabbondava nei cuori ed era l'aureola della nazione, o, meglio, era la fiamma e la luce che si sprigionavano dall'incandescenza dei vari elementi di popolo che si fondevano in nazione — il Maestro raccolse gli spiriti del tempo suo, li rese con immediata verità ed efficacia e riuscì popolare, perché, nello scambio del suo senso intimo col senso generale, trovò, senza cercarla, la genialità della forma.

Nei teatri d'Europa, le orchestre si accendevano come crateri, nello scroscio dei « cantanti metalli », per il tentativo di accordare la voce dell'individuo alla voce del tutto.

Fedele alla sostanza della musica italiana, fedele alla eredità, che è propriamente nostra, della chiarezza, della sincerità, dell'im-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

peto, Verdi non si smarrì in labirinti di simboli, né si abbandonò a schianti di suoni; e, nel contrasto fra scuole e tendenze, pur nelle trame sinfoniche meglio elaborate, e nella ricchezza dell'orchestrazione, restò fermo al canto, disteso, dolcissimo, che sa della freschezza dell'acqua sorgiva, che manda alle stelle l'amore e il dolore, l'ansia di bene e l'anelito a vivere in pace della stragrande maggioranza degli uomini.

Fu un figlio dei suoi tempi, e un figlio della civiltà latina, che non si spegne né imputridisce: che ha ricreato il mondo intellettuale degli antichi, ha impressa una forma d'arte al mondo tumultuante e selvaggio del medio evo, ha donato alle menti un mondo superiore di libertà e di ragione: che ha prodotto i Comuni e il Rinascimento, ha scoperto nuovi continenti alla operosità umana e nuovi metodi alla scienza ed ha fatto l'Ottantanove.

Ma, come gli artisti veramente grandi, di là dai generi e dall'estetiche, egli fu tutt'insieme realista e idealista, popolare e classico, intimo analizzatore e formatore plastico, uomo del tempo suo e di tutti i tempi.

E compì la sua fatica nella tempesta, amando, soffrendo, combattendo, solo con la sua fede, con la sua passione, col suo genio.

La sua opera èalzata come una colonna perenne sopra lui, assunto nel concilio dei Penati venerandi dell'arte italiana.

Oggi, la melodia della patria sale, in un immenso coro di popolo, verso il titano, raggiante di vita futura.

Onore al Maestro, che seppe avere per sua legge la luce, e spense, ogni giorno, la sua sete nella novità dell'aurora; che mutò in infinito canto, per la religione degli uomini, le forze dell'universo, ed accese del fuoco della sua anima tutte le nazioni.

Onore al grande italiano, che riaffermò senza tregua il privilegio, onde la natura fece insigne il nostro sangue, e, lanciando in alto, sempre più in alto, in una vertiginosa ascensione, le sue fiamme sonore, diffuse sul mondo l'aroma inebriante della nostra terra, dove le radici delle memorie sono mescolate alle radici delle querci e degli allori. (*Vivissimi, generali applausi*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. A nome dei monarchici d'Italia mi associo alla celebrazione che qui è stata fatta del grande musicista italiano.

Verdi è morto, ma i monarchici d'Italia, con lo stesso sentimento con il quale i pa-

trioti all'epoca del Risorgimento pronunciavano il loro grido, ripetono ancora oggi: « Viva Verdi »! (*Approvazioni*).

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Esprimo soltanto l'augurio che, di fronte a tante degne celebrazioni del grande maestro, il ricordo della sua musica divina possa fertilizzare la concordia degli italiani e renderla sinfonica come il coro dei suoi *Lombardi alla prima crociata*.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate in questa Assemblea, parole di ammirazione e di riconoscenza; di ammirazione per il grande artista che a 80 anni seppe quasi ringiovanirsi, rinnovando la sua tecnica; per il grande genio che lasciò un monumento imperituro alle generazioni future di tutto il mondo; di riconoscenza al grande patriota e al grande cittadino che, nel momento del risveglio della nazione, dopo secoli di schiavismo, seppe interpretare un grande momento dell'anima nazionale. (*Applausi*).

Commemorazione del senatore Aladino Bibolotti.

BERNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNIERI. Onorevoli colleghi, quale deputato della provincia di Massa Carrara, che gli dette i natali e lo volle deputato in questa Camera, mi incombe il triste dovere di ricordare a voi la figura del senatore Aladino Bibolotti, recentemente spentosi in Roma.

Il senatore Bibolotti fu deputato all'Assemblea Costituente, ove fu inviato dai voti del popolo della sua provincia insieme con quelli delle province di tutta la circoscrizione di Pisa, che lo conosceva e lo amava e che a lui attribuì, nelle elezioni del 2 giugno 1946, un grande numero di voti preferenziali. Era questa la testimonianza più significativa dell'affetto che il popolo di Massa Carrara, Pisa, Lucca, Livorno nutriva per lui, che con il compianto senatore Barontini e con altri figli della sua terra aveva tenuto alta per tanti anni, in patria e all'estero, in carcere e in libertà, la bandiera degli interessi popolari e nazionali nella dura, ventennale lotta contro l'oscurantismo, l'oppressione e lo sfruttamento fascisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Alla Costituente l'onorevole Bibolotti assolse, con l'alacrità e il senso di misura che erano caratteri distintivi della sua personalità, l'ufficio di Questore contribuendo al tempo stesso all'impostazione e alla soluzione di importanti problemi della legislazione assistenziale e del lavoro.

Egli portò sempre, nella discussione parlamentare, il contributo veramente prezioso della sua trentennale esperienza di lotta a favore della classe operaia e della libertà del popolo italiano.

Fu poi senatore di diritto.

Ma non è soltanto l'attività parlamentare dell'onorevole Bibolotti che io desidero qui brevemente ricordare. Essa fu infatti solo un aspetto della sua lunga vita politica: vita intensa, nella quale egli profuse grande somma di energie, di sacrifici, di volontà e di intelligenza.

Nato nel 1891 a Massa da una famiglia di lavoratori, egli comprese, giovanetto, le sofferenze dei lavoratori, e già nel 1906 si schierò nel partito socialista italiano. Fu poi, nel 1921, tra i fondatori del partito comunista italiano e segretario della organizzazione provinciale di Massa Carrara. Fondò allora il giornale, che fu una delle bandiere nella lotta contro il fascismo incalzante, *Battaglia comunista*, di cui fu direttore, collaborando con l'onorevole Salvatori, di cui egli fu insieme amico e discepolo.

Fatto più volte segno alla violenza fascista, dovette riparare a Torino, ove collaborò al giornale *L'Ordine nuovo*, il giornale della classe operaia torinese e italiana. Le sue doti di amministratore e di organizzatore rifulsero quando egli assunse l'incarico di amministratore del *Lavoratore* di Trieste e di dirigente dell'Alleanza cooperativa torinese.

Ma nel 1926 egli doveva cadere nella rete tesagli dal fascismo. Condannato a 18 anni e 6 mesi, scontò complessivamente 10 anni di carcere. Subì questa pena, egli riparò in Francia, ove fu fra i dirigenti del partito comunista italiano, e fu dirigente del comitato aiuti pro vittime politiche.

Allo scoppio della guerra, fu arrestato in Francia e subì la deportazione nei tristemente famosi campi di Vernet e Le Milles. Nel 1941 fuggì; ma, nuovamente arrestato, fu riportato in Italia, ove la polizia fascista lo inviò al confino di Ventotene.

Dopo il 25 luglio, l'onorevole Bibolotti riprese il suo posto di lotta come partigiano e come dirigente politico in Umbria e nel Biellese, dimostrando ancora non comuni doti di

organizzatore, di giornalista, di cospiratore e di patriota.

Dopo la liberazione fu vicesegretario della C.G.I.L. e presidente dell'Istituto nazionale confederale di assistenza, in cui profuse energie e capacità acquisite in tanti anni di lotta e di studio delle condizioni dei lavoratori di ogni paese.

Temperamento attivo, pieno di fervore creativo nel lavoro, era di esempio anche ai giovani nell'iniziativa, nello slancio della lotta politica, nella giusta impostazione dei problemi amministrativi; e malgrado le sofferenze del carcere, del confino e dell'esilio, conservò sempre un carattere sereno e aperto alla comprensione degli uomini e degli avvenimenti.

La morte ha colto Aladino Bibolotti nel momento in cui aveva moltiplicato la sua attività e le sue energie, per lo sviluppo della organizzazione, che presiedeva con tanta capacità e sensibilità, per l'assistenza dei lavoratori. Onorevoli colleghi, con la morte del senatore Aladino Bibolotti non soltanto il Senato italiano perde un parlamentare che era tra i più attivi difensori della democrazia, ma tutto il popolo italiano viene privato di uno strenuo combattente della causa del progresso sociale, della libertà democratica e della pace. (*Applausi*).

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a meno di un mese di distanza dalla orribile sciagura che tolse all'affetto dei suoi familiari e al nostro il senatore Ilio Barontini, siamo oggi costretti a lamentare un'altra sventura che ha colpito la classe lavoratrice italiana, la classe lavoratrice toscana in particolare, la morte cioè del senatore Aladino Bibolotti.

Il senatore Bibolotti, nato a Massa, ma versiliese nel sangue, perché figlio di genitori della Versilia, era da tutti i versiliesi e da me particolarmente amato, perché lo consideravo non soltanto un amico, ma un maestro. Egli, infatti, aveva tutte le qualità per apparire ad un giovane un maestro, in quanto intera la propria vita aveva dedicato con infinita passione alla lotta per la redenzione della classe lavoratrice, alla lotta per l'emancipazione del proletariato.

A quindici anni, giovanetto, aveva abbracciato entusiasta l'idea socialista; da uomo, fu uno dei creatori del partito comunista italiano. Ha sofferto, come diceva il collega Bernieri, dieci anni di carcere ed il confino, e più volte è stato perseguitato dalla violenza fascista. Uomo che intera la vita, come ho

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

detto, ha dedicato ai lavoratori, ha dovuto per questo soffrire le conseguenze della dura battaglia perché i fascisti, in lui scorgendo l'avversario tenace, irriducibile che nulla mai lasciava di intentato pur di combattere la tirannia, hanno nei suoi confronti dispiegato la loro brutalità, desiderosi di fiaccarne il fisico nella impotenza di poterne domare l'ardire e la fede. Ove si pensi, onorevoli colleghi, che la « signora dai denti verdi » nello spazio di un mese ha visitato per due volte la casa del senatore Bibolotti, perché egli è morto quando ancora non aveva finito di piangere tutte le sue lacrime per la morte di un figlio di 30 anni, ove si pensi che egli lascia la famiglia non certamente in condizioni agiate; ove ancora si consideri che era uomo amato dagli amici e dai compagni, apprezzato dagli avversari, perché di carattere onesto, aperto, leale, immensa apparirà a tutti noi la tragedia della compagna della sua vita, così come inconsolabile il dolore.

Chi ha avuto l'onore di conoscerlo durante i lavori dell'Assemblea Costituente, della quale fu Questore oltre che valoroso membro, si ricorderà certamente di quale nobiltà ed elevatezza si nutrisse l'animo suo, quanto fosse egli lontano anche nella asprezza della polemica da ogni settarismo e faziosità, unicamente teso a portare la propria idea innanzi con risolutezza, ma con giustezza di visione politica, con equilibrio di uomo politico veramente preparato. Esaminatore profondo ed acuto dei problemi sempre duri ed attualmente angosciosi della gente di Apuania e di Versilia, era di quella gente valente portavoce perché, nato dal popolo e vissuto col popolo, non ne era soltanto un interprete fedele ma aveva la intelligenza e la capacità di trasformare in azione le aspirazioni dei lavoratori. È per tutto questo che il rimpianto nostro è più amaro, ed a mio mezzo il gruppo parlamentare del partito socialista italiano invia alla famiglia del caro compagno scomparso ed al partito comunista italiano le espressioni del cordoglio più affettuoso, ed esprime l'impegno di tutti noi rappresentanti dei lavoratori ad operare seguendo l'esempio luminoso dell'onorevole Bibolotti. (*Applausi*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Ho conosciuto il senatore Bibolotti nel settore sindacale e posso testimoniare della generosità del suo animo, del fervore operoso con cui egli si dedicava agli interessi della classe lavoratrice. Egli, nel-

l'ultimo periodo specialmente, ha curato in modo particolare il settore dell'assistenza. Dirigeva una pregiata rivista. Io lo ricordo con senso di profonda ammirazione per la spontaneità, la generosità, lo spirito di sacrificio, con cui egli si è sempre dedicato alla nobile causa della elevazione morale e materiale dei lavoratori.

Per questo mi associo, sinceramente commosso, al cordoglio che la Camera tributa giustamente alla sua anima eletta. (*Applausi*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Il gruppo monarchico si associa alle parole di profondo cordoglio pronunziate per il senatore Bibolotti. E io lo faccio con particolare commozione, perché, quantunque diviso da lui da ideologie politiche, pur mi ritenevo onorato della sua amicizia personale.

È stata di Bibolotti rievocata l'attività di partigiano, l'attività di antifascista, l'attività di sindacalista; io vorrei ricordare per un istante alla Camera che c'è un documento, quello della costituzione dell'I.N.C.A., che, firmato da Bibolotti, da Achille Grandi e da Oreste Lizzadri, chiedeva, in tempi che ormai sembrano lontani, il riconoscimento morale dell'istituto.

Il senatore Bibolotti appartenne, sì, ad un partito politico, ma noi lo possiamo considerare, per la sua speciale attività diretta al miglioramento del lavoro, al sodisfacimento delle aspirazioni del popolo lavoratore ed all'assistenza dei lavoratori, come il pioniere di una causa, che ci auguriamo il Governo ed il popolo italiano possano sempre seguire con amore, condensando gli sforzi nel potenziamento di quel grande istituto che egli volle e che ha di mira l'elevazione del popolo che lavora.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per la scomparsa del senatore Bibolotti.

Io, che sono stato eletto nella sua circoscrizione e ho avuto occasione di conoscerlo, posso testimoniare della sua bontà d'animo e della sua serenità; bontà d'animo e serenità, che hanno sempre, anche nei momenti passionali, coloro che veramente hanno combattuto e sofferto.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già compiuto il suo dovere, manifestando il proprio cordoglio e quello della Camera alla fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

miglia del compianto senatore Bibolotti, famiglia così atrocemente ed ostinatamente colpita da un destino certamente iniquo, se si pensa che tutti, ma specialmente coloro che hanno tanto a lungo sofferto, possono avere diritto ad un certo periodo di pace, di riposo compensatore.

La Presidenza è intervenuta con un suo membro, accompagnato dal segretario generale della Camera, alle solenni esequie rese ieri al compianto onorevole Bibolotti.

La Camera ha già espresso, da tutti i settori, il dolore per la scomparsa dell'onorevole Bibolotti; mi sia consentito di esprimere il dolore mio personale, sentito e profondo. (*Segni di generale consentimento*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581);
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì scorso è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Lombardini, Chatrian, Zerbi, Donatini, Vicentini, Lettieri, Bartole, Fusi, Quarello, Fabriani, Ferrarese, Pignatelli, Cappi, Bettiol Giuseppe, De Martino Carmine, Martinelli, Franceschini, Armosino, Bavaro, Poletto, Alessandrini, Codacci-Pisanelli, Fora, Semeraro Gabriele, De Meo, Piasenti Paride, Tonengo, Cognasso, Parente, Caserta, Sica, Numeroso, Fassina, Zaccagnini, Babbi, Meda, Geuna, Marengi, Arcaini, Gennai Tonietti Erisia, Valsecchi, Biagioni, Rivera, Micheli, Franzo, Marotta, Tomba, Sampietro Umberto, Spiazzi, Mattei, Latanza, Balduzzi, D'Ambrosio, Federici Agamben Maria, Cassiani, Bonomi, Moro Gerolamo Lino, Di Leo, Fumagalli, Monterisi, Truzzi, Bagnera, Garlato, Scalfaro, Bima, Marconi, Cimentis, Manuel Gismondi, Carcaterra, Ferraris, Ger-

mani, Guidi Cingolani Angela Maria, Burato, Del Bo, Bersani e Ferrari:

« La Camera, approvando lo stanziamento straordinario di 250 miliardi per il potenziamento della difesa del paese, saluta tutte le unità delle forze armate che, pur nelle limitazioni previste dai trattati, rappresentano la difesa dei confini della patria ed il sicuro presidio di ogni libertà democratica.

Esorta il Governo a perseverare in ogni iniziativa intesa a raggiungere la pace tra i popoli ».

L'onorevole Lombardini ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare assieme a vari colleghi, è così chiaro che certo si potrebbe rinunciare al suo svolgimento. Telegraficamente dirò che noi desideriamo inviare da questa tribuna un cordiale saluto a tutte le forze armate dello Stato che, pur modeste per numero, come d'altronde è previsto dal trattato di pace, rappresentano il solenne, ideale impegno per la difesa dei confini della patria ed alto sicuro presidio di tutte le libertà democratiche. Mi è caro parlar di patria, poiché nella patria tutto si fissa, dai rapporti di produzione e di scambio, dal credo religioso alla affermazione politica.

Il pensare alla difesa, poi, dei confini di essa, è già di per sé un'idea che rischiarà il cittadino, onde raramente valuta i sacrifici che a questo scopo gli si chiedono.

Gli italiani, quelli di buona volontà, rispettosi della legge ed educati a serenamente vivere, hanno seguito e seguono l'impegnativo sforzo che in mezzo ad aspre difficoltà, si va compiendo da anni, per rimettere in sesto l'istituto ed il presidio della difesa.

Le forze armate, anche se oggi sono poca cosa numericamente, rappresentano qui da noi nobilissima tradizione di gloria e di dedizione al dovere.

Desideriamo tributare pure un deferente omaggio a coloro che addestrano fisicamente e moralmente il fior fiore dei cittadini ad operare, se mai, solo nel nome e sotto la grande sublime ala della bandiera della patria. Ai membri del Governo diciamo di agire non trascurando nessuna possibilità affinché questa nostra Italia, inserita nella cornice internazionale ove i patti liberamente votati dal Parlamento l'hanno posta, collabori tenacemente, in forma palese, ed oserei dire vitale, al fine di riportare la pace, che è dono di libertà, tra i popoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Siate forti, abbiate coraggio, signori del Governo, di quel coraggio che fa corazza agli uomini che profondamente sentono di operare per una causa santa, come è quella di bandire la guerra e l'odio dal consorzio delle genti.

I tempi avvenire sono i tempi dell'azione, e, se è doveroso e doloroso oserei dire prepararsi per il peggio, è sacrosanto dovere operare per il meglio. Tutti noi, ognuno nel suo settore, grande o piccolo che sia, siamo chiamati imperiosamente, soprattutto dalla nostra coscienza, a tutto osare per vedere di frantumare il pericolo che sembra addensarsi di oscure nubi il grande arco dei cieli. Si agisca con fede e con serena fermezza. In questa gara, specialmente voi signori del Governo, siete impegnati a dar tangibile prova per questa bisogna. Ma, se qualcuno non accogliesse questa suprema aspirazione umana, resta da affermare che le forze armate sono il presidio di ogni libertà, compresa quella di difendere i confini della patria più volte martoriati. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre rileva che le autorizzazioni di spese straordinarie di complessivi 250 miliardi del Ministero della difesa, da effettuarsi negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52, 1952-1953 e di cui ai disegni di legge n. 1581 e n. 1761, non sono richieste da alcuna reale necessità e contrastano, anzi, con il desiderio di pace e di lavoro del popolo italiano;

afferma che la difesa del paese si potenzia innanzi tutto redimendo il popolo dalla miseria e creando sicure prospettive di lavoro per tutti, così come impone la Costituzione italiana;

prende atto della disponibilità della complessiva somma di lire 250 miliardi risultante dai disegni di legge predetti,

e impegna il Governo a devolvere la somma predetta all'attuazione di un programma di opere pubbliche produttive fra le quali addita, come una delle più importanti, la riedificazione delle zone depresse comprese nel delta padano ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Con questo ordine del giorno si inserisce un dialogo che noi potremmo chiamare antico, poiché va svolgendosi non da mesi ma da anni fra il Governo e il paese. In questo dialogo, onorevoli colleghi, è protagonista, da una parte, il paese il quale fa presente a coloro che diri-

gono le sorti della nazione e a coloro che assolvono alla funzione legislativa l'insieme di necessità urgenti e improrogabili che sono proprie dell'Italia. E in questo dialogo vi è una particolarità che io credo non sia sfuggita a nessun italiano che in buona fede e onestamente abbia voluto soffermarvisi sopra. Nessuno ha mai smentito che nel nostro paese vi sia necessità di provvedimenti di carattere economico, i quali pervengano a dare un diverso indirizzo alla nostra economia, così da potere, e da parte della nostra agricoltura e da parte dell'industria, da parte insomma di tutte le categorie produttive, ottenere quell'aumento di produzione che solo, a detta di tutti, può far uscire l'Italia dallo stato di crisi in cui oggi si trova e avviarla verso il progresso e il lavoro. Nessuno, né da parte del paese, né fra i componenti il Governo, né fra gli stessi componenti la maggioranza parlamentare, ha mai negato l'esistenza di questo problema, lo stato di supremo disagio in tutti i settori produttivi e in tutti gli operatori economici. Nessuno ha mai smentito gli argomenti che da varie parti sono stati portati a sostegno di queste affermazioni. E, quella disoccupazione che ha dato spunto al Governo e ad alcuni parlamentari di discutere intorno al suo preciso ammontare esiste pur sempre, e nessuno in Italia la può negare. Da questa disoccupazione e da innumerevoli altri fattori, che qui non svolgo, discende lo stato di miseria del nostro paese, che statistiche economiche e sociali di insospettata fonte mettono fra quelli che hanno un tenore di vita fra i più bassi dei popoli europei e dei popoli mondiali. Le malattie, che mietono vittime negli strati più poveri della nostra popolazione, sono anch'esse un dato sul quale nessun dubbio è possibile sollevare da parte di chicchessia.

Di fronte a queste affermazioni, quale atteggiamento ha assunto fino ad oggi il Governo? Il Governo, in questo antico dialogo ha assunto l'atteggiamento di colui che dice: voi, quando fate presenti queste necessità del paese, affermate cose che noi non possiamo né smentire né mettere in dubbio; voi fate presenti necessità che urgono veramente di fronte al nostro popolo. Noi, Governo, non lo contestiamo; tuttavia ci troviamo di fronte ad un dato di fatto insormontabile: la situazione finanziaria del nostro paese, che non permette di consentire alle richieste che le popolazioni avanzano al Governo, e che impongono al Governo di seguire quella politica economica che oggi segue, e che porta ai risultati che tutti conosciamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

In queste occasioni, onorevoli colleghi, si è sempre fatto — per lo meno dal 1° gennaio 1948 in poi — riferimento a quel famoso articolo 81 della Costituzione, che nella mente di coloro che hanno elaborato la Costituzione della Repubblica italiana doveva essere un canone al quale improntare e l'attività del Parlamento e l'attività del Governo onde pervenire alla più saggia amministrazione della cosa pubblica; e che invece rappresenta ormai — purtroppo — uno strumento nelle mani del potere esecutivo per poter fare quello che vuole e per impedire che il Parlamento possa usare, come dovrebbe e potrebbe usare, di quella potestà che dalla Costituzione gli è parimenti riconosciuta: la potestà cioè di potersi fare esso stesso promotore di provvedimenti legislativi.

Mancano i fondi: questa è stata la risposta dell'altro protagonista del dialogo, il Governo. E l'onorevole Campilli, che di fondi se ne intende, ad un certo punto disse, assecondando con questa sua affermazione le tesi e le istanze che provenivano dall'opposizione: se subentrasse il pericolo di una guerra, i quattrini si troverebbero.

Da dove il Governo intende trarre questi 250 miliardi, come li abbia trovati, questi sono argomenti che hanno formato oggetto di interventi di altri colleghi dell'opposizione, e che io in questo momento non ritengo opportuno ripetere. Però rimane questo dato di fatto, e cioè che i due disegni di legge che noi ora stiamo discutendo affermano che esiste oggi in Italia la possibilità di disporre di 250 miliardi, sia pure divisi tra alcuni esercizi finanziari.

Di fronte a questa situazione e riprendendo, come dicevo all'inizio delle mie parole, un antico colloquio, noi ci troviamo in una circostanza particolare e il Governo specialmente si trova in una circostanza particolare, quella cioè di dover fare una scelta: la scelta fra le varie possibilità di investimento di questi 250 miliardi. E il Governo la sua scelta l'ha fatta, giacché, posto di fronte all'alternativa: investirli in un programma di opere pubbliche produttive, oppure investirli negli armamenti, per quella che esso chiama la difesa del paese, ha scelto questa seconda via: armarsi, anziché compiere quelle opere pubbliche di cui anche alcuni fra i suoi più autorevoli membri avevano proclamato e conclamato l'urgente necessità.

E abbiamo sentito qui alla Camera, con grande attenzione, e spesso anche con un certo senso di ammirazione per la forma con cui venivano esposti, interventi di deputati della maggioranza caratterizzati da enun-

ciazioni che non saprei definire diversamente che come fanatiche. Abbiamo sentito questi colleghi erigersi — e queste loro parole hanno fatto risuonare alle nostre orecchie l'eco di altre parole che non molti anni or sono avevamo già udito — a paladini dei valori dell'occidente contro l'oriente, e ancora una volta si è usato della vecchia arma di cui già durante la campagna elettorale si era fatto uso, quella cioè consistente nel far balenare di fronte agli occhi della opinione pubblica « il lampeggiare sinistro della sciabola sovietica », per giungere all'affermazione solenne che, piuttosto di cadere sotto un potere comunista o socialista, vi è chi è pronto a morire.

Ora, è anche questa una posizione che può esistere in alcuni individui. Tuttavia, se noi vogliamo vedere la reale sostanza delle cose, bisognerà che cerchiamo di renderci conto se questi argomenti siano espressione del modo di sentire e di vedere di larghi strati popolari o non siano piuttosto espressione del singolo animo esasperato ed esaltato di quel determinato nostro collega che li ha addotti. È evidente infatti che, quando un deputato esprime veramente la volontà di coloro che lo hanno inviato al Parlamento, le sue parole hanno certo un valore ed una importanza, mentre, quando esprime soltanto argomenti che sono il frutto di una sua momentanea esaltazione, non possiamo esimerci dal dichiarare la nessuna importanza delle manifestazioni cui egli si abbandona.

E se, proprio per misurare il valore di certe manifestazioni, per un momento riflettiamo alla situazione reale, obiettiva del paese e che è tale non solo per quel settore ma per tutti i settori della Camera, noi vediamo allora che la realtà è molto diversa da quella che alcuni colleghi di quella parte vorrebbero far apparire. Non voglio dilungarmi sulla situazione economica, sociale, civile che esiste nell'Italia meridionale. Qui vi sono stati dibattiti — fra i più ampi, io credo — nei quali oratori delle varie correnti hanno illustrato, a coloro che volevano sentire in buona fede e in onestà, le condizioni reali in cui si trova il nostro Mezzogiorno. Hanno illustrato la condizione di quei contadini che popolano quelle campagne incolte, situazioni che hanno dato luogo a movimenti sindacali fra i più accesi, ed hanno parlato degli operai di quelle industrie di Napoli e della restante parte dell'Italia meridionale che vedono giorno per giorno diminuire le loro possibilità di lavoro.

E se dall'Italia meridionale saliamo nell'Italia centro-settentrionale troviamo spet-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

tacoli che, più o meno crudamente a seconda delle varie zone di questa parte del nostro paese, rivelano la esistenza di problemi i quali non possono attendere una soluzione a lunga scadenza ma che postulano e impongono una immediata risoluzione a tutti i costi.

Questi problemi oggi noi li vediamo ancora più palesemente di prima quando attraversiamo quelle ubertose campagne dell'Italia centro-settentrionale nelle quali migliaia di ettari sono sommersi dalle acque.

Vi sono fabbriche anche da noi che si chiudono, operai che ogni giorno vedono sempre più diminuire le loro possibilità di lavoro, terre che dovrebbero rappresentare la gioia e la soddisfazione di quelle popolazioni e che invece non rappresentano che la fame, la miseria, gli stenti, la disoccupazione.

E a questa situazione di carattere economico-sociale segue come corollario indispensabile una situazione politico-sindacale fra le più tese, la quale ha portato ai tristi episodi che tutti conosciamo nel Parlamento e nel paese. Uno dei tanti esempi del quale faccio parola nel mio ordine del giorno, è proprio quello di una zona particolare dell'Italia settentrionale, la zona del delta padano. Zona di cui ci si è cominciati ad occupare quando si sono iniziati vasti movimenti popolari i quali hanno inteso dimostrare al Governo, al paese e a tutti le classi sociali che quella popolazione non intendeva più procedere sulla strada rovinosa sulla quale la si voleva avviare.

In un paese come l'Italia, dove abbiamo necessità di grano così come abbiamo necessità di ogni sorta di prodotti agricoli, in un paese come l'Italia dove l'ingegno, l'operosità, l'abilità dei lavoratori delle campagne è giunta in determinate zone a praticare una cultura così intensiva quale non si riscontra, credo, in nessun'altra parte del mondo, proprio perchè è indispensabile sfruttare, centimetro quadrato per centimetro quadrato, tutto il nostro terreno per ottenere grano, zucchero, riso, tutto quello che è necessario al nostro popolo e dobbiamo cercare di importare nella misura minore possibile per non indebitarci eccessivamente verso l'estero; in questo paese esiste una zona, quella del delta padano, in cui 200 mila ettari di terreno sono da bonificare e da irrigare, in cui 300 mila persone sono condannate alla miseria, alla fame.

Mi basta accennare soltanto a questi pochi dati che, però, nella loro semplicità valgono molto più di un discorso e mi esimono dal diffondermi a lungo su questo argomento.

In un comune del delta padano vi è l'analfabetismo che tocca la percentuale del 30.50 per cento dell'intera popolazione; nella zona delle valli di Comacchio, che sono state rese tristemente famose nei giorni scorsi per l'uccisione di un lavoratore da parte dei carabinieri, quelle acque che una volta rappresentavano la prosperità di quelle popolazioni, in quanto vi si potevano pescare da 50 a 60 chilogrammi di pesce al giorno, oggi rendono soltanto 13 chilogrammi di pesce con un ricavo di 3.000 lire. Tali valli oggi potrebbero venire prosciugate e, come affermano i tecnici che hanno già presentato dei progetti di bonifica che attendono soltanto il finanziamento da parte degli organismi competenti, potrebbero dare 15 quintali di grano ed un guadagno di 90 mila lire per ettaro.

Il Governo e la maggioranza, riconoscendo questo stato di cose, affermano che, ciò non di meno, occorre provvedere alle necessità della difesa che non sono meno impellenti. Senonché, onorevoli colleghi, visto che la situazione che io ho enunciato riferendomi al delta padano è comune a molte altre zone specialmente dell'Italia meridionale, è lecito domandarvi: da chi, di grazia, devono difendersi queste popolazioni italiane? Da chi devono difendersi le popolazioni del delta padano? Dimenticate per un momento le vostre elucubrazioni di carattere politico e soffermate la vostra attenzione sulla situazione reale del paese: vi accorgete così che la nostra popolazione ha un solo nemico: la miseria, per vincere il quale occorre preliminarmente risolvere il problema delle società finanziarie che in quelle zone possiedono migliaia e migliaia di ettari, lucrano milioni e milioni all'anno — non metaforicamente, onorevoli colleghi, ma realmente — e speculano sulla sorte dei poveri lavoratori. Da chi, dunque, si devono difendere queste povere popolazioni? Io posso comprendere che alcuni membri del Governo, l'onorevole Campilli, per esempio, o alcuni membri della maggioranza come l'onorevole Carmine De Martino, o alcuni ricchi possidenti, come il principe Torlonia, abbiano qualche cosa da difendere; ma le popolazioni che soffrono la fame e la miseria che cosa dovrebbero difendere? Forse la popolazione del basso Polesine dovrà difendere le capanne in cui vive in una promiscuità dannosa e generatrice delle peggiori malattie? O forse dovranno difendere la loro tubercolosi, il loro analfabetismo che tocca le percentuali che ho detto? Se voi, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, ritenete davvero che queste popola-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

zioni siano contente di devolvere queste somme per il riarmo, andiamo insieme in mezzo ad esse e chiediamo se ravvisano il loro nemico in quel popolo cui voi solitamente alludete o se, piuttosto, sentono la necessità di difendersi da quei nemici interni che sono rappresentati dalla miseria, dalle malattie, dall'analfabetismo, dalla disoccupazione e dalla fame. La risposta che potreste avere se veniste fra quelle popolazioni fra le quali mai siete venuti a parlare, sarebbe proprio questa: che esse vogliono difendersi appunto dalla miseria, dalla disoccupazione, dalle malattie, e non vogliono affatto difendersi da quei fantasmi che volete far balenare loro dinanzi per cercare di perseguire i vostri interessi di classe.

Certo, voi potrete pensare, e avrete già pensato: « Ma anche in altri tempi esistevano nel nostro paese questi problemi, anche in altri tempi vi erano miseria, disoccupazione, fame, analfabetismo; eppure quelle persone sono andate lo stesso a difendere — come voi dite — la patria, ad uccidere — come diciamo noi — altri lavoratori i quali erano presso a poco nelle loro stesse condizioni. Anche questa volta, attraverso le forze armate, attraverso la polizia, nonostante l'esistenza di questi loro problemi, anche questa volta riusciremo a far loro indossare nuovamente una divisa, che non è più grigioverde ma *kaki*, e a mandarli sui campi di battaglia ».

Però, io desidero farvi presente una ragione di profondo cambiamento fra le situazioni, cui indubbiamente vi riferite quando pensate ad una guerra attuale, e la situazione di oggi. Allora non vi erano quelle organizzazioni democratiche, sindacali e politiche, dei lavoratori che vi sono oggi; non vi erano quelle bandiere che oggi, invece, i lavoratori seguono e son decisi a seguire a tutti i costi.

E queste organizzazioni sindacali e democratiche, questi partiti, dicono: non un soldo deve essere sottratto alla soluzione di questi urgenti problemi! Combattendo per la realizzazione dei lavori pubblici, delle bonifiche, delle irrigazioni del delta padano, così come di tutte le altre zone depresse delle nostre province, noi combatteremo per il benessere della nostra popolazione e, nello stesso tempo, anche per la pace del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità assoluta ed imprescindibile — imposta anche da sentimenti

di umana solidarietà — che si provveda con la massima urgenza, anziché al riarmo della nazione, al compimento di opere di pace e principalmente di quelle che sono le dolorose conseguenze dell'ultimo conflitto mondiale, tra cui — con particolare riferimento alla terra d'Abruzzo — la ricostruzione di quanto la guerra ha distrutto; il risarcimento, ai sinistrati, dei sofferti danni; la costruzione di alloggi per i senza tetto e gli sfollati; l'adeguamento delle pensioni; l'attuazione di piani di lavoro per i disoccupati; il miglioramento delle condizioni di vita delle classi povere, ecc.;

invita il Governo

a ritirare il disegno di legge in discussione ed a proporre al Parlamento che i fondi richiesti per gli armamenti, per la guerra e per la morte vengano destinati alle predette, doverose, opere di pace, di civiltà e di progresso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera non può astenersi dal considerare la necessità assoluta ed imprescindibile, imposta anche da sentimenti di umana solidarietà e, aggiungerei, di cristiana pietà, si da costituire, essa, un imperativo morale categorico cui non è dato di sottrarsi, che si provveda senza indugi, anziché al riarmo della nazione — che nessuno minaccia e che vuole vivere in pace con tutti i popoli della terra, della nazione che odia la guerra — al compimento di opere di pace, e principalmente per alleviare quelle dolorose conseguenze dell'ultimo conflitto mondiale, tra cui — con particolare riferimento alla terra d'Abruzzo — la ricostruzione di quanto la guerra ha distrutto; il risarcimento, ai sinistrati, dei sofferti danni; la costruzione di alloggi per i senzateetto e gli sfollati; l'adeguamento delle pensioni; l'attuazione di piani di lavoro per i disoccupati; il miglioramento delle condizioni di vita delle classi povere, ecc.

Signori del Governo, il vostro intendimento di destinare la somma di 250 miliardi agli armamenti, alla guerra e alla morte, quando aperte sono ancora, e sanguinanti, le piaghe e le ferite delle ultime guerre, quando intere popolazioni, percosse dalla tremenda bufera dell'ultima carneficina, si dibattono, gemono e piangono ancora nei lutti, nei sacrifici, nelle privazioni, nella miseria e nella fame; quando ancora un mare di macerie avvillisce e strazia l'animo di chi quelle rovine guarda terrorizzato, maledicendo alla guerra; quando ancora è in atto, in molte zone agri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

cole, l'insidia terribile delle mine; quando invano innumerevoli sinistrati attendono da anni il risarcimento almeno parziale di tutte le perdite che han subito; quando una folla enorme di feriti, di mutilati, di invalidi, di congiunti, di caduti, sia militari che civili, chiedono invano, supplicando, che non vengano lasciati morire di fame e di stenti; quando vive, dolorose e doloranti sono ancora, nel corpo e nell'anima della nazione, le tragiche conseguenze delle tante criminose guerre da cui l'Italia è stata travolta per effetto di una politica barbara di avventure e di aggressioni, questo vostro intendimento appare, ed è, non solo immorale, antisociale, antitaliano, antistorico, inumano ma addirittura iniquo e mostruoso nel senso vero della parola!

È follia criminosa, non soltanto malgoverno o malcostume, non soltanto indifferenza, noncuranza od incoscienza, è follia criminosa destinare fondi, nella misura di 250 miliardi, alla fabbricazione di armi e di altri micidiali mezzi di sterminio per trascinare ancora una volta un popolo alla strage e al disonore, un popolo esausto, in gramaglie, che ha diritto finalmente ad una tranquillità di vita, che chiede solo lavoro e vuole la pace, che anela di costruirsi un avvenire con le sue forze sane, palpitanti, di capacità, di laboriosità, di produttività, di sobrietà, di serietà, quando quegli stessi fondi potrebbero, e dovrebbero, essere utilizzati per il compimento — che è doveroso e che d'altronde è stato sempre promesso ed assicurato — di opere di pace, di progresso e di benessere sociale!

Ricostruite — è il vostro primo dovere — tutto quanto l'ultima guerra ha distrutto: ricostruite case, pubblici edifici, strade, ponti, ferrovie.

In molti paesi della mia Maiella intere famiglie di sinistrati vivono ancora in grotte e in caverne; in essi si innalzano ancora immani cumuli lugubri di macerie, tenendo pur oggi sepolte delle vittime. Migliaia di sfollati sono ancora accantonati in sotterranei ed in alloggi di fortuna in condizioni raccapriccianti. Altri paesi sono ancora tagliati fuori dal mondo perché, per economia di spese, si negano i fondi per la ricostruzione della ferrovia che li collegava (alludo alla ferrovia sangritana ed alla Sulmona-Caianello); si disconoscono le possibilità di vita e di sviluppo commerciale e marittimo alla mia Ortona ed alla intera regione abruzzese perché, pure per economia, si negano i fondi per la ricostruzione di un breve tratto di ferrovia, Or-

tona marina-Ortona città, che serviva il porto di Ortona.

Nella sola provincia di Chieti centinaia di migliaia sono i sinistrati che attendono il risarcimento dei danni sofferti per la perdita di indumenti personali, di mobili ed arredi domestici, per la perdita di strumenti di lavoro, di prodotti agricoli, di beni ad uso industriale, commerciale od artigiano; e ad essi non si vuol riconoscere il diritto, che hanno, alla compensazione di quanto devono all'erario per tasse ed imposte con quanto lo stesso erario a loro deve per il risarcimento di quei danni, sì che appena essi cominciano a rifarsi una vita, a ricostruire qualcosa, si vedono sommersi e travolti da una ondata di spietati atti di esecuzione forzata pel pagamento di esose, indiscriminate imposte, comprese quelle degli anni in cui su quella regione si abbatté la bufera della guerra.

Decine di migliaia sono coloro che han perduta la casa e non possono ricostruirla perché lo Stato non li aiuta e rimane indifferente allo spettacolo della tragedia che li ha colpiti piombandoli d'improvviso dall'agiatezza nella miseria.

Un esercito di congiunti di caduti aspettano ancora la liquidazione di una pensione che è pensione di fame, e ad essi si aggiungono gli innumerevoli superstiti che, feriti, mutilati ed invalidi, muoiono di stenti e di privazioni.

Migliaia e migliaia di disoccupati invano chiedono che si riconosca ad essi il diritto alla vita, invano chiedono lavoro, indarno invocano un pezzo di pane per i loro figli.

E la tubercolosi miete vittime su vittime e non vi è posto, nei sanatori, per tutti i colpiti dal terribile male!

Molti paesi difettano di strade, di acquedotti, di fognature, di scuole, di cimiteri! Vivono ancora in putride baracche, veri focolai di infezioni, i terremotati della Marsica, da trentasei anni, e nessuno si cura di costruire per essi altri, più decenti ricoveri!

Gli abitanti delle zone sconvolte dall'ultimo terremoto — quello dello scorso anno — nell'alto aquilano sono costretti a passare l'inverno sotto le tende o all'addiaccio a oltre 1000 metri di altitudine, e nessuno si occupa e si preoccupa di loro!

Meravigliose plaghe del mio Abruzzo, del mare e dei monti, benedette dalla natura perché poste in località di incomparabile bellezza, in splendidi incantevoli scenari, languiscono perché, per mancanza di fondi, non possono venire valorizzate, quando invece lo sviluppo del turismo potrebbe ad esse dare lavoro, benessere e ricchezza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Se questa è, come è in effetti e come per altro nessuno può osare di negare, la realtà angosciosa delle condizioni in cui trovasi la mia terra d'Abruzzo, martoriata dalla guerra, se questi sono i bisogni più elementari ed essenziali, veramente primordiali di quelle povere popolazioni — alle quali tante promesse vennero elargite dal Governo per il voto del 18 aprile — un preciso dovere morale, soprattutto morale, oltreché politico, un dovere che è imposto alla vostra coscienza da sentimenti di umanità, di solidarietà umana, di cristiana pietà, non può non indurvi, suggerirvi, consigliarvi e, vorrei dire, costringervi, onorevoli colleghi della maggioranza, a negare il vostro voto ai disegni di legge in discussione e a deliberare, in accoglimento del mio ordine del giorno, che i fondi richiesti dal Governo per gli armamenti, per la guerra e per la morte vengano destinati al compimento di opere di pace, di civiltà e di progresso.

Invece di cannoni, di fucili, di mitragliatrici, di proiettili, di bombe, e di altri strumenti di sterminio, edificate case per i senza-tetto e per gli sfollati, ricostruite tutto quanto la guerra ha distrutto, sgombrate le macerie, liberate i campi dalla insidia delle mine, risarcite i danni ai sinistrati, costruite strade, ponti, ferrovie, fognature, acquedotti, canali di irrigazione, centrali elettriche, opere di bonifica; costruite scuole, ospedali, sanatori, cimiteri; corrispondete senza ritardo sussidi e pensioni a quelli che vi han diritto; moltiplicate la pubblica assistenza; incrementate l'agricoltura, le industrie di pace e il turismo; attuate piani di lavoro per i disoccupati; migliorate le condizioni di vita delle classi povere, date da mangiare agli affamati, vestite gli ignudi!

Vi illumini la mente, e più che la mente la coscienza, signori del Governo e colleghi della maggioranza, vietandovi di commettere — con l'approvazione dei disegni di legge in esame — un crimine nefando verso la patria, verso il popolo, verso la civiltà, verso l'umanità, il ricordo, il pensiero dei tanti nostri morti, di tutti coloro che furono vittime della guerra, degli innumerevoli morti che caddero sotto macerie cumulate da bombardamenti, sui campi di battaglia di terra di mare e del cielo, sulle strade e sulle piazze, mitragliati e fucilati, nei campi di concentramento e di prigionia e nelle carceri. Quei morti vi impediscano di permettere, di volere che altre sciagure, altre rovine, altri lutti, altri odi colpiscano, offendano, dilanino, martirizzino la patria! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chatrian, Bettinotti, Coppi Alessandro, Spiazzi, Bosco Lucarelli, Medi, Pietrosanti, Meda, Cavalli, Carron, Roselli, Geuna e Cuttitta:

« La Camera,

affermato che il riarmo italiano nel quadro di quello atlantico tende a colmare uno squilibrio di armamenti pregiudizievole al mantenimento della pace e, nella deprecata eventualità di guerra, a difendere saldamente l'integrità nazionale ed il modo di vivere del suo popolo;

constatato che lo squilibrio degli armamenti atlantici è spiccatamente negativo e particolarmente pericoloso nel settore della difesa terrestre, e che l'Italia può fare affidamento su limitate cooperazioni terrestri atlantiche;

tenuto presente che le frontiere italiane sono state smilitarizzate dal trattato di pace, e altresì che talune correnti politiche obbedienti ai precetti della « guerra sociale » impongono al paese preoccupazioni di difesa interna;

considerato che, pel trattato di pace, all'Italia è consentito di avere in armi una forza di 250.000 uomini per la difesa terrestre rispetto a 25.000 uomini per la difesa marittima e 25.000 per la difesa aerea;

esprime il voto

che, nell'opera di riequilibrio degli armamenti e nell'impiego dei relativi limitati mezzi finanziari, l'opera del Governo si informi a due criteri basilari, rispondenti ai supremi interessi della difesa:

1°) all'alta priorità, per la loro stretta urgenza, degli armamenti terrestri e di quelli di cooperazione aereo-terrestre;

2°) all'opportunità di rinviare a momento più propizio gli investimenti per costruzioni ed armamenti realizzabili solo a scadenza ultrabiennale, presumibilmente posteriore al periodo politicamente e tecnicamente più critico del riarmo difensivo atlantico e nazionale ».

L'onorevole Chatrian ha facoltà di svolgerlo.

CHATRIAN, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. L'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare si propone di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su taluni criteri informativi che sembra opportuno, in linea politica, suggerire, affinché le spese di riarmo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

risultino pienamente e tempestivamente reddizioni ai fini della difesa.

I criteri che, a mio avviso, dovrebbero presiedere alle spese per il riarmo sono essenzialmente due:

1°) considerato che, senza dubbio alcuno, gli stanziamenti nazionali, ed i contributi atlantici in denaro ed in materiali, non sono di tale entità da consentire il pieno contemporaneo riarmo in tutti i settori della difesa italiana, occorre potenziare per primi gli armamenti di stretta vitale urgenza per la difesa del paese, rinviando i rimanenti al momento opportuno, a quando cioè saranno disponibili i nuovi fondi e — ci auguriamo — i nuovi contributi a ciò necessari;

2°) considerato che il pericolo di aggressione è da ritenersi particolarmente grave nell'anno in corso e negli anni venturi (in tutti i paesi atlantici, infatti le spese di riarmo si addensano in questo primo biennio); considerato che tale pericolo potrà presumibilmente essere evitato se si sarà riusciti a riequilibrare gli armamenti entro questi due anni cruciali per la pace del mondo, occorre attuare per prime le spese idonee a produrre effetti nei due anni medesimi, rinviando ad epoca posteriore quelle aventi effetto solo dopo il termine del biennio.

Non si rendono, mi pare, necessarie molte parole per illustrare questi due criteri, che definirei — tanto per intenderci — di alta priorità delle spese militari il primo, di tempestiva efficacia delle spese militari il secondo.

Sul piano puramente italiano ed in un momento di normali rapporti internazionali, le spese per il riarmo terrestre, navale ed aereo, potrebbero essere considerate pressoché egualmente necessarie: perché le nostre frontiere tanto terrestri, quanto marittime, quanto aeree, sono aperte, e perché tutte le forze armate destinate a difenderle, separatamente o congiuntamente, sono abbisognevole di un sostanziale potenziamento. Ma, nel quadro di quella coalizione alla quale l'Italia appartiene, ossia nel quadro atlantico, ed in un momento di eccezionale tensione internazionale, il problema delle spese nei vari settori della difesa va valutato e risolto in un modo alquanto diverso.

Le forze atlantiche, europee ed extra-europee, sono estremamente forti nel settore aereo-marittimo; forti in quello aereo; sicuramente più potenti in entrambi i settori, specie come potenziale bellico (o, se volete, in altre parole, come base economica ed industriale) di quelle del blocco che forma oggetto delle loro preoccupazioni.

Nel settore aereo-marittimo ed in quello strategico aereo, pertanto, la debolezza delle forze navali ed aeree italiane, trova possibilità di integrazione nella efficienza delle forze navali ed aeree delle altre potenze atlantiche. Voglio anche aggiungere che questa integrazione rappresenta una necessità, non solo per l'Italia, ma per l'intera coalizione, perché la difesa del settore meridionale dell'occidente europeo, ossia quello italiano — e specialmente la difesa della parte peninsulare ed insulare di esso — ha valore fondamentale per il dominio del Mediterraneo.

Per contro, le forze atlantiche, extra-europee ed europee, sono ancora estremamente deboli nel settore terrestre; notevolmente inferiori, di certo, a quelle del blocco orientale, la cui imponente rilevanza è stata posta in risalto, con dovizia di dati (forse persino illusori) anche da parte di uomini appartenenti alle sinistre delle due Camere.

Nel settore terrestre, quindi, la debolezza della difesa italiana si somma alla debolezza delle forze armate di terra degli altri paesi atlantici.

Solo, quindi, a mio avviso, con visione non completamente aggiornata — in un piano quasi astrattamente nazionale — o, peggio, per questioni di prestigio concernenti particolari forze armate o, peggio ancora (se così fosse), nell'intento di tutelare interessi di determinate località e di talune industrie, l'Italia potrebbe indursi a ripartire quasi uniformemente i limitati mezzi finanziari disponibili fra i tre settori della sua difesa.

Nel quadro concreto della coalizione di cui essa è piccola parte (integrata più che integrante); nella precisa visione del grave momento internazionale, incombe invece all'Italia, contro ogni eventuale interesse particolaristico e contro ogni piccolo opportunismo politico, imprescindibile ed urgente il dovere di riequilibrare al più presto il settore in netto squilibrio negativo, ossia quello terrestre e di cooperazione aero-terrestre.

Ma, onorevoli colleghi, anche altri due ordini di considerazioni inducono alla stessa conclusione. Primo: i paesi atlantici non possono non tener conto della dottrina della « guerra sociale », a cui ha accennato il collega Carron, ossia del pericolo delle « quinte colonne », alle quali « incomberebbe il dovere di contribuire alla liberazione dei cosiddetti popoli oppressi » (non sono parole mie, ma di dottrine estere). Quindi, questi paesi atlantici si vedono costretti alla predisposizione di una difesa interna: compito specifico delle forze terrestri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Ancora — ed è l'aspetto sul quale richiamo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione — da una aggressione potrebbero derivare al nostro paese la distruzione e la invasione. Ma l'invasione sarebbe assai più grave della distruzione, perché la materiale occupazione del territorio significherebbe soppressione della libertà, servaggio, rovina morale.

Orbene, onorevoli colleghi, questa invasione avverrebbe ad opera delle forze terrestri del nemico, comunque trasportate, per terra, per mare o per via aerea; e solo da forze terrestri potrebbe essere impedita, anche se concorrentemente contrastata dal cielo e dal mare.

Sarò brevissimo sul secondo punto del mio ordine del giorno, che è un po' un corollario del primo, e non meno evidente di esso.

Non basta stabilire i settori di spesa di maggiore urgenza. Bisogna far sì che le spese da attuare in ciascuno di essi non abbiano effetto a troppo lunga scadenza, al di là di quel biennio cruciale a cui ho accennato poco dianzi.

Perciò, se, in ipotesi, per costruire uno speciale carro armato o uno speciale aereo occorressero più di due anni; se la costruzione o il completo armamento di un cacciatorepediniere esigessero circa sette miliardi e tre anni di tempo, io direi: queste costruzioni ad effetto ultrabiennale siano rinviate; si provveda, invece, in un primo tempo ed al più presto, a predisporre quelle difese materiali delle frontiere (ad esempio campi minati) e ad allestire quelle costruzioni che sono atte ad aiutarci a chiudere, finché siamo in tempo, le porte di casa.

Per il rimanente, sul piano atlantico, gli alleati, che lo possono, ci aiuteranno; per il rimanente, sul piano nazionale, si provvederà quando il pericolo sarà stato scongiurato o risulterà assai meno incombente.

In conclusione: se si riconosce, come non si può non riconoscere, che i mezzi finanziari a disposizione per il riarmo sono limitati, nell'entità e nel tempo, rispetto alle ben maggiori esigenze, sia sull'entità sia nel tempo, del nostro riarmo; se non si disconosce che le minacce di aggressione, esterna ed interna, appaiono, non esclusivamente, ma particolarmente e di gran lunga più preoccupanti sul piano della difesa terrestre; se non si respinge il canone fondamentale (proprio non soltanto nell'arte militare) che occorre prepararsi anzitutto a fronteggiare le minacce più pericolose; se si ritiene, come tutti i paesi atlantici dimostrano di ritenere ed i piani di riarmo compen-

diano, che occorre riarmarsi molto presto per scoraggiare l'aggressione, è naturale e doveroso chiedere al Governo, come si chiede con l'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare:

1°) che sia tenuta costantemente presente, nella politica delle spese militari, l'alta priorità, per la loro stretta urgenza, degli armamenti terrestri e di cooperazione aereo-terrestre:

2°) che i mezzi finanziari disponibili siano organicamente, programmaticamente impiegati per creare armamenti difensivi efficienti prima della fatale scadenza della fine del 1952. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Perché fatale?

CHATRIAN, *Presidente della Commissione*. Signor ministro, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che l'esecutivo ed i suoi tecnici hanno una particolare specifica responsabilità nel formulare i programmi di riarmo e nell'attuarli attraverso i fondi concessi per la difesa. Ma il potere legislativo non può declinarne la responsabilità al punto da sottrarsi al dovere di esprimere voti ed inviti rispetto ad un problema che non è soltanto, né tanto, di tecnica militare, quanto di aspetti, di possibilità e di esigenze internazionali ed interne.

Confido perciò che i voti espressi nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare, e che reca le firme di numerosi colleghi di più di un settore, saranno tenuti presenti come istante raccomandazione, nell'interesse superiore di quella difesa verso la quale è protesa tutta la nazione in un'ardente aspirazione di pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che non esiste nessuna minaccia alla sicurezza del paese;

ritenuto che, comunque, al potenziamento della difesa del paese più che con dispendiosi ed inutili apprestamenti di mezzi bellici meglio e più sicuramente si provvede dando alle popolazioni case, acqua, fognature, strade, scuole, ospedali, e cioè assicurando ad esse condizioni di vita meno bestiali che attestino concretamente del vigile interesse della patria per loro;

rilevato che seicentomila abitanti della Basilicata vivono tuttora in condizioni di vita inferiori a quelle dei popoli africani, come prova, dandone la misura, la sempre più grave vergogna dei « sassi » materani,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

delibera

di respingere i due disegni di legge n. 1581 e n. 1761 e

invita il Governo

a destinare più utilmente una parte delle somme richieste per il finanziamento dei due disegni di legge predetti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della Basilicata e alla eliminazione della vergogna dei « sassi » materani ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno vuole sottoporre alla vostra attenzione un punto sul quale ogni persona di buon senso non può fare a meno di riflettere seriamente senza lasciarsi trarre in inganno dalle esaltazioni retoriche di alcuni eroi da poltrona, e senza nemmeno farsi allettare da certa eccessiva fiducia che qualcuno mostra di riporre nell'efficacia persuasiva della maniera forte.

Il punto sul quale io intendo richiamare la vostra attenzione è questo. A parte ogni discussione sul se vi sia, oggi o anche soltanto in prospettiva, alcun ragionevole motivo di temere per la sicurezza del nostro paese; a parte ogni discussione sul se si tratti di armarci per difendere interessi nostri o altrui o non piuttosto per muovere all'aggressione di paesi e di popoli verso i quali, vi piaccia o non vi piaccia, va la simpatia e l'ammirazione di larghi strati di lavoratori di tutto il mondo e quindi anche del nostro paese; a parte tutto questo, io domando a me stesso, e soprattutto domando a voi, se davvero voi credete che gli uomini si possano distinguere in eroi e non eroi, in cittadini amanti del proprio paese e in cittadini non amanti del proprio paese, o se le cose non stiano invece alquanto diversamente e non si tratti piuttosto di questo: che lo stesso uomo è, volta a volta, eroe o non eroe a seconda del giudizio che egli si fa circa la giustizia o meno delle ragioni per cui è chiamato a lottare, a seconda dell'interesse, morale o materiale, che presenta per lui la causa per cui è chiamato a battersi.

Questo è un punto, onorevoli colleghi, che voi non dovete trascurare, se non volete far male i vostri conti. Perché, vedete, troppo spesso si usa, e per giunta da chi meno potrebbe farlo, mettere innanzi la parola « patria ». Ma questa parola non può essere una parola vuota, e nemmeno può essere una parola che abbia per noi lo stesso significato che ha, per esempio, per certi filibustieri i quali se ne servono per poter maggiorare il

prezzo delle merci. E così anche la parola « patria » non può avere per noi lo stesso significato che ha per qualche esaltato, come qualcuno degli oratori che abbiamo sentito concionare in questa Assemblea nei giorni scorsi.

Ad ogni parola deve corrispondere il significato che le è proprio. Ora, la parola « patria », se non erro, deriva dalla parola « padre ». Quindi a questa parola corrisponde e deve corrispondere qualcosa che ci dica che si tratta di difendere chi non soltanto ci ha dato la vita, ma ci ha poi nutrito, e ci ha messo in condizione di vivere da uomini. Ora, se voi vi ponete questo problema, non potete non tener conto del fatto che vi sono oggi nel nostro paese molte regioni, numerose popolazioni che della patria non conoscono se non i gravami, la polizia, il servizio militare. Io parlo (e vi prego di tenerlo presente) a nome di innumerevoli cittadini della mia regione con i quali io ho discusso questo problema. Vi parlo a nome della regione che ha il triste primato di essere all'ultimo posto fra le regioni d'Italia: la Basilicata. Centocinquanta anni fa vi fu un viaggiatore, il quale parlando dell'Italia meridionale disse: questa è Africa! Questa definizione, onorevoli colleghi, è valida ancora oggi. Noi possiamo, ancora oggi, ben dire che l'Italia meridionale, soprattutto la Basilicata, è rimasta « Africa ».

Io non vi farò della retorica, ma vi porterò soltanto dei numeri. Sapete voi, onorevoli colleghi, che cosa occorrerebbe per mettere la Basilicata in condizione di poter raggiungere il livello medio delle altre regioni d'Italia? Siamo 600 mila abitanti appena, ed abbiamo bisogno di altri 150 mila vani; su 126 comuni ne abbiamo ancora 97 che aspettano un acquedotto efficiente; su 126 comuni ne abbiamo 93 che ancora aspettano fognature che funzionino; ci mancano ancora 710 aule scolastiche; ci mancano ancora 2.700 chilometri di strade rotabili, lasciando da parte i dati relativi alle strade ferrate. Per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, la Basilicata ha ancora bisogno di 1246 posti-letto, in aggiunta ai poco più di quattrocento di cui attualmente dispone, per portarsi al livello medio dell'Italia meridionale, e via di questo passo. Questo è il conto che la Basilicata vi presenta, queste sono le condizioni che non da oggi sono soltanto oggetto di elogi funebri da tutte le parti, senza, per altro, che nessuno si sia messo mai all'opera per cercare di porvi rimedio.

A titolo di esempio io mi soffermerò brevissimamente a sottolineare due aspetti sol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

tanto delle condizioni di tragica miseria della mia regione, i quali da soli saranno sufficienti a darvi la misura di quella che è la situazione generale. Quando mercoledì scorso, l'onorevole Alicata, chiudendo il suo intervento, accennò ai « sassi » di Matera definendoli come la vergogna d'Italia, ci fu un collega della maggioranza che si levò a protestare, perché, secondo lui, in tal modo si diffamava l'Italia. Curioso modo di concepire la dignità nazionale ! Ma a quell'onorevole collega che si levò a protestare io vorrei ricordare che il primo a diffamare così l'Italia fu un uomo che certamente non era un diffamatore, non era un sovversivo, e non sedeva sui banchi dell'estrema sinistra. Mi riferisco a Giustino Fortunato, il quale, parlando delle abitazioni della Basilicata, così le descriveva: « Miserabili tuguri, veri letamai umani, ove entro abitazioni che disonorano un paese civile sono lavoratori dei campi tutti più o meno sotto il grado della povertà più abietta ». Forse il collega che protestava, e che vedo arrivare in questo momento, era dello stesso parere di Agostino Depretis, il quale pensava che non era opportuno smuovere la miseria; o forse, più semplicemente, egli non aveva idea di quello che sono i « sassi » di Matera. Quando si parla di abitazioni inabitabili si pensa generalmente ad abitazioni mancanti di acqua corrente, oppure prive di servizi igienici o poco aerate o scarsamente illuminate o anche un po' di tutte queste cose insieme. Ma qui non si tratta di niente di tutto questo. Quando si parla dei « sassi » di Matera bisogna pensare alle bolgie infernali, moltiplicandone l'orrore per dieci. Bisogna pensare ad abitazioni che sono le stesse che esistevano cinquemila anni fa, bisogna pensare alle tane che le popolazioni trogloditiche di cinquemila anni fa hanno scavato con le unghie nella roccia, nella quale si insinuano, le une sulle altre, verso il centro della terra; bisogna pensare ad abitazioni dove non solo non entra il sole, ma non entra l'aria, non entra la luce, dove non vi sono pavimenti, né pareti, né tetti, dove, insomma, non vi è nulla di umano, e dove vive, in 2.997 topaie, di meno di 3500 vani complessivi, una popolazione di 16 mila abitanti; e con essi muli, asini, maiali, galline !

Non pensate che io inventi le cifre. Ho qui, a disposizione di chi volesse consultarla, una pubblicazione, che è l'inchiesta fatta dall'ufficiale sanitario di Matera nel 1938, in pieno regime fascista, quando non si faceva che nascondere la nostra miseria. Eppure, allora, si davano questi dati.

Ma la testimonianza più accettabile per voi della gravità di questo problema non ve la darò io, ma ve la darà in primo luogo l'onorevole De Gasperi. Ho qui un giornale che descrive la visita del Presidente del Consiglio alla mia città il 23 luglio dello scorso anno. Ebbene, in prima pagina questo giornale reca una fotografia dell'onorevole De Gasperi circondato dagli abitanti e dagli asini che vivono in una di queste tane. L'atteggiamento nel quale è fotografato l'onorevole De Gasperi vale più di cento discorsi: egli è nell'atteggiamento di grattarsi la « pera », perché non sa che cosa decentemente rispondere a questa gente, che gli dice: vogliamo case, vogliamo pane e lavoro; qui è umido, qui si muore. E, se non temessi di farvi perdere del tempo, vi leggerei qualche cosa da questo giornale; vi farei vedere come ad un certo punto l'onorevole De Gasperi, per trarsi d'impaccio, non trova altra via di uscita che quella di rivolgersi al capo del genio civile e chiedergli: « Che cosa avete predisposto per venire incontro ai bisogni di questa gente ? ». E l'ingegnere del genio civile risponde: « Tutto è fatto: è predisposta la costruzione di tre quartieri per i contadini, per i braccianti, per gli artigiani ». Nessuno ha visto nulla !

Una seconda, non meno autorevole, testimonianza ve la darà l'onorevole Tupini che, venuto a Matera per tenervi un discorso elettorale, rimase talmente impressionato, non dai « sassi » che non visitò, ma dalla descrizione che gliene fecero i suoi amici di partito, che dette ordine al genio civile di predisporre subito un progetto per la ricostruzione dei « sassi »: progetto che fu approvato e in data 15 maggio 1948 rimesso all'onorevole Tupini, ministro dei lavori pubblici, ma del quale nessuno ha saputo più niente.

Un'altra testimonianza ve la dà l'onorevole Consiglio — che l'altro giorno, però, se ne è dimenticato — il quale nel 1948 si recò a Matera e, in seguito alla visita, sentì il bisogno di scrivere un articolo di fondo sul giornale che egli dirigeva, nel quale dice: « Operai napoletani, la vostra miseria è grande, ma io non posso oggi parlare in vostra difesa. I vostri bisogni sono molti, ma vi è una battaglia più urgente da combattere: vi è da lottare perché si ponga fine alla vergogna dei « sassi » di Matera »; ed all'articolo fece seguire una interpellanza piena di parole di fuoco.

Queste sono le prove della gravità del problema. Vi dicevo poco fa: 2997 abitazioni in tutto e 16.000 abitanti; 2997 abitazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

con in tutto 3.400 vani. Non basta. Di questi vani, 2.452 sono vani trogloditici, vale a dire vani scavati nella roccia, vani che non hanno nulla che sappia di umano, tane scavate nella roccia, senza pavimento, informi, tane scavate un po' alla volta, in discesa e in salita, in tutte le direzioni.

In queste tane vivono in media sei esseri umani per vano, con punte spaventose, insieme a muli, asini, maiali, pecore, oltre a tutti gli animali di bassa corte. Queste sono, dunque, le abitazioni che stanno ancora là a denotare da quanta miseria sia afflitto il nostro paese e di quanta vergogna sia ricoperta questa vostra civiltà occidentale di cui ci parlate continuamente.

Ed ora, onorevoli colleghi, dopo questo esempio ve ne citerò un altro. Io sono stato l'altro ieri, 48 ore fa, in un altro comune della mia regione, ad Accettura, insieme con uno di parte vostra, il senatore Schiavone. Erano riuniti in quel comune i sindaci di 10 località viciniori: due soli di essi erano socialisti; c'era un monarchico, c'erano vari qualunquisti, c'erano molti democristiani, e c'era anche il parroco di Accettura che, nel 1948, si era affrettato a riconsacrare il posto dal quale io avevo parlato.

Ma tutta questa gente diceva: sono cinquant'anni che noi reclamiamo la costruzione di appena otto chilometri di strada rotabile che ci consentirebbe di vedere diminuire il costo dei nostri trasporti di oltre duecento lire a quintale, avvicinandoci di quindici chilometri al più prossimo scalo ferroviario, quello di Campomaggiore, e avvicinando tra loro di oltre cinquanta chilometri comuni oggi inaccessibili gli uni agli altri.

Questa strada fu cominciata a costruire nel 1919: potrei dire di averci contribuito anche io che ora vi parlo, giacché, nel 1919, reduce dalla prigionia in Germania, fui mandato proprio in quella zona a sorvegliare i prigionieri austriaci che ancora si trovavano nel nostro paese e che erano stati adibiti a tale lavoro. Si costruirono, dunque, allora 10 chilometri di strada che sono in piena efficienza, ma se ne dovrebbero costruire altri otto. Il progetto è pronto fin dal 1926; ma dopo essere andato su e giù continuamente non si trova più, e la strada resta incompleta.

Ho accennato a questo fatto non solo perché esso è indice di tutta una situazione, ma anche per un particolare su cui invito i colleghi a riflettere. Mentre si discuteva animatamente di questa strada, le parole più forti e vibrante vennero proprio dal segre-

tario della locale sezione della democrazia cristiana, un giovane che io sentii il bisogno di frenare perché credevo fosse di parte mia. Questo giovane ebbe parole aspre contro di voi, e come tutti gli altri cittadini della Basilicata lamentò anch'egli che il Governo si ricorda della Basilicata soltanto quando c'è da chiedere carne da cannone, non mai quando si tratta di fare qualche cosa per renderne meno tristi le condizioni.

Onorevoli colleghi, la mia regione ha dato nella prima guerra mondiale 9.000 morti! È una cifra che non vi dice molto, ma se voi la rapportate ai 432.000 abitanti che allora la Basilicata contava, troverete che essa corrisponde a più del 2 per cento della popolazione e rappresenta più di quanti morti non abbia avuto Napoli, che pure aveva una popolazione più che doppia. La mia regione ha dato sempre prova di attaccamento al proprio paese ed al proprio dovere. Ma voi non potete, non dovete illudervi che questa storia possa ancora continuare. Voi non potrete persuadere né i contadini né i braccianti né gli operai né gli artigiani né gli uomini di ogni categoria sociale della mia regione che bisognerà fare ancora un'altra guerra, bisognerà ancora affrontare altre spese militari e rimandare ancora una volta alle calende greche la soluzione dei suoi molti problemi.

Questo non è sovversivismo, non è anti-patriottismo, come voi dite. È stato un uomo della destra, il De Viti De Marco, che ha rimproverato agli uomini politici più legati al popolo di non aver fatto una chiara, precisa, decisa politica di opposizione alle spese militari per rendere possibile la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

Perciò, se noi oggi vi proponiamo di non buttar via questi 250 miliardi in spese militari facendovi trascinare dalle esaltazioni di qualche collega che ha la velleità di rimettere o di veder rimettere sulla testa degli altri un cimiero, se noi vi chiediamo che una parte di questa somma sia destinata a provvedere ai bisogni della mia regione e di altre regioni dell'Italia meridionale, noi sentiamo di compiere veramente opera patriottica. Non soltanto, in questo modo, vi incitiamo ad operare per il miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo, ma, nello stesso tempo, vi incitiamo ad operare nell'unico modo che renderà possibile che si formi nei nostri uomini, nelle nostre donne dell'Italia meridionale quella coscienza e quell'attaccamento alla patria, senza dei quali qualsiasi guerra, anche difen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

siva, si può considerare perduta in partenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pieraccini, Giolitti e Venegoni:

« La Camera,

constatato come si voglia introdurre la politica del riarmo e dell'economia di guerra in un paese ancora prostrato dalla catastrofe dell'ultimo conflitto, dove sono rimasti insoluti i gravi problemi della ricostruzione e dove la disoccupazione è diventata una piaga permanente,

afferma la necessità di utilizzare tutte le risorse, quindi anche i 250 miliardi per le spese militari straordinarie ora in discussione, per la soluzione dei pregiudiziali problemi di esistenza del popolo italiano, quali quelli del risanamento delle zone depresse, della ricostruzione e del potenziamento pacifico dell'industria e in particolare di quella meccanica, della modernizzazione dell'agricoltura,

respinge pertanto il passaggio all'esame degli articoli ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerlo.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente anche perché ho avuto occasione di svolgere già, e forse per primo in questa Camera, un discorso contro il nuovo indirizzo di spese militari allorché fu fatta la discussione sulla emissione del nuovo prestito dei buoni novennali del tesoro. Quindi, non ritornerò sulla discussione generale e su ciò che io stesso ho avuto occasione di dire.

Parlo qui perché, insieme con altri deputati che in quest'aula rappresentano il movimento dei consigli di gestione — cioè quel movimento che più è legato alla vita dell'azienda, ai problemi della produzione — abbiamo presentato la richiesta formale di non passaggio all'esame degli articoli di questi disegni di legge.

Già la discussione generale ha illustrato i motivi per cui l'opposizione, in generale, rifiuta di accogliere questo provvedimento, e questa elencazione di ordini del giorno è un'eloquente riprova di quello che la discussione generale ha dimostrato, e cioè della grave situazione del paese: poc'anzi il collega Bianco ha parlato di uno dei problemi più gravi del nostro paese e di altri sentirete parlare ancora, come di quello del delta padano di cui tra poco parlerà la onorevole collega Giuliana Nenni.

La tesi che voi, colleghi della maggioranza, sostenete poggia soprattutto sull'asserto che questi 250 miliardi non rompono l'equilibrio

del bilancio e, conseguentemente, non rendono impossibile la soluzione dei problemi che vengono prospettati in questa Camera. In altre parole, voi sostenete la possibilità di fare la doppia politica di riarmo e di economia produttiva rivolta alla soluzione dei problemi sociali. Cercherò di dimostrare che questa tesi è insostenibile ed assurda. Anzitutto, non è possibile fermarsi a questi primi 250 miliardi, che non rappresentano che un punto di partenza. L'onorevole Chatrian, nello svolgimento del suo ordine del giorno, ha detto chiaro e tondo che questa prima somma sarà spesa per i bisogni più immediati (ed egli ha indicato un orientamento di spese da preferirsi agli altri), annunciandoci futuri possibili stanziamenti per soddisfare altre necessità. È quindi evidente che, anche se ammettiamo per ipotesi che con questa somma non si rompa l'equilibrio del bilancio, la dobbiamo guardare solo come l'inizio di una politica che porterà necessariamente a trascurare i compiti relativi alla risoluzione dei problemi produttivi.

Non solo, ma, nel sostenere la possibilità di destinare 250 miliardi per il riarmo e nel contempo di far fronte alle necessità sociali, voi avete smentito voi stessi, perché avete sostenuto fino a pochi mesi fa che non era possibile trovare un solo miliardo di più per gli scopi produttivi che vi erano indicati dal piano della Confederazione generale del lavoro. Questo atteggiamento è, pertanto, contraddittorio e nasce dalla vostra cattiva coscienza: voi sapete benissimo, infatti, che non è possibile perseguire insieme i due tipi di politica.

Ma la riprova del crollo delle vostre aspirazioni, più o meno timide e larvate, ad una attività economica più coraggiosa e dinamica si ha rileggendo quello che fu il programma che l'onorevole De Gasperi tracciò nel gennaio 1950, all'inizio cioè dell'attività di questo suo sesto Gabinetto. Ho ritrovato un programma tracciato proprio in quei giorni, e deve essere per voi di sapore amaro rileggerlo in questa occasione. Il primo punto additato da De Gasperi era la riforma agraria, il secondo lo sviluppo delle strade comunali e provinciali per un complesso di 25 mila chilometri da costruire in 5 anni, il completamento dei grandi acquedotti iniziati prima della guerra (5 nel nord, 5 nel centro, 18 nel sud), fra cui il campano, il molinese, quello di Campobasso e quello maremmano.

Il terzo punto era: intensificazione delle costruzioni edilizie sulla base dei programmi pluriennali Fanfani e Tupini, con provvedimenti aggiuntivi già predisposti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Il quarto punto era: impianti termoelettrici per superare in tre anni il deficit, tenuto conto delle costruzioni di centrali idroelettriche; e questo doveva essere finanziato con prestiti E. R. P. e sterline.

Il quinto punto diceva: ricostruzione della siderurgia secondo il piano Sinigaglia; ammodernamento delle strutture industriali, costruzioni ferroviarie, marittime, delle telecomunicazioni, costruzioni alberghiere.

Il sesto punto riguardava il graduale indennizzo dei danni di guerra.

E l'onorevole De Gasperi, presentando questo programma del vostro gabinetto, diceva che questi investimenti, questo « piano » di investimenti di alcune centinaia di miliardi avrebbe dato lavoro a parecchie centinaia di migliaia di lavoratori.

Orbene, è inutile spendere molte parole per dimostrare che tutto questo programma è caduto: era già caduto prima di oggi, ma cade definitivamente ora con l'inizio della politica del riarmo!

Proprio stamane il servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri ha diramato alla stampa un comunicato ufficiale sulla riunione del Consiglio dei ministri di oggi, in cui si annuncia che il disavanzo effettivo preventivato per il 1951-52 sale a 369 miliardi!

Anche qui, onorevoli colleghi, ricordate per quanti anni l'onorevole Pella, dal banco del Governo ci ha ripetuto che lo scopo principale del Governo era quello di raggiungere, per il 1952, il pareggio del bilancio o, almeno, di avvicinarsi moltissimo al pareggio del bilancio!

E queste nuove spese che si annunciano, sempre secondo il vostro comunicato ufficiale, saranno coperte per 203 miliardi dal maggior gettito tributario, cioè dall'aggravarsi della pressione fiscale.

Questi sono i fatti.

E poi, accanto a queste cose, avete la dichiarazione dell'onorevole Chatr'an, il quale ci ha detto pochi minuti fa che è necessario non soltanto difendere le frontiere, ma apprestare le armi per difendersi dalla quinta colonna, cioè contro quella che egli ha chiamato la guerra sociale, contro la minaccia all'interno del paese!

Orbene, che cosa significa tutto ciò? Vorrei appassionatamente farvi riflettere che significa che ci incamminiamo su di una strada falsa: la strada illusoria della « forza », basata cioè sulla illusione di garantire la sicurezza del paese, spendendo ancora centinaia e migliaia di miliardi per fare cannoni, carri

armati e fucili, senza accorgersi che con questo nel paese si aggrava sempre più la situazione economica e sociale, si aggrava sempre più la tensione sociale, ed i problemi, che dovevano essere affrontati secondo il vostro stesso programma, non soltanto non possono più essere affrontati, ma si incancreniscono e diventano materiale esplosivo.

Ecco perché voi stessi, istintivamente, nonostante le vostre parole, vi sentite incerti, ecco perché sentite il bisogno di una difesa interna, ecco perché sentite la necessità di armi anche contro i vostri fratelli: appunto perché la vostra politica è basata su questo errore fondamentale, cioè quello di pensare che sia possibile difendere il paese, che sia possibile tenere in piedi una solidarietà nazionale in una situazione sociale ed economica di questo genere, in una situazione come quella del sasso di Matera, del delta padano e di altre innumerevoli zone depresse! Evidentemente, è una politica sbagliata, che porta direttamente a conseguenze opposte a quelle che voi pensate.

Non si difende la patria in questo modo. Diceva poco fa l'onorevole Lombardini, rivolto al Governo: « Abbiate il coraggio di fare una politica di difesa per il paese ». Ma qui non si tratta di coraggio, perché il vero coraggio per fare una effettiva politica di difesa della pace sarebbe il rovesciare l'attuale indirizzo politico. Questo sarebbe il vero coraggio civile che la maggioranza potrebbe avere. Questa sarebbe l'unica soluzione possibile. Voi dovrete avere il coraggio di rovesciare il fronte delle alleanze che vi lega oggi ai gruppi monopolistici, lo vogliate o non lo vogliate, che dominano nell'interno del nostro paese; e dovrete allearvi, invece, con le masse diseredate, con i contadini di Matera, con i braccianti del delta padano per risolvere i loro problemi. Ognuno di questi problemi che voi riuscite a risolvere sarebbe una vera pietra aggiunta all'edificio del sentimento di unità nazionale; sarebbe un aver reso più solida la possibilità di difendere il nostro paese. Se persistete nel vostro indirizzo attuale, camminerete, al contrario, sulla strada che porta a scavare le fondamenta dell'edificio nazionale. Voi stessi, con questa legge, non fate altro che scavare, scavare incoscientemente sotto le fondamenta dell'edificio già marcio, già tarlato, aggravando la situazione nazionale e sociale del nostro paese.

Per queste ragioni io non spendo altre parole, ma invito tutti i colleghi in buona fede a meditare sul tragico equivoco di questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

legge (anche nel vostro stesso interesse, anche dal vostro stesso punto di vista), sulla illusione di una politica che nei risultati vi porterà lontano e dalla parte opposta a quella dove voi pensate di andare.

Concludo augurandomi che la Camera, tenendo presente l'urgenza di risolvere prima di ogni altra cosa i problemi della vita, del pane, del lavoro per tutti i cittadini, respinga senz'altro il passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge che non posso che definire infausto per la storia del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1951, n. 65, concernente modificazioni dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e abolizione dell'imposta di fabbricazione sul benzolo »;

« Facoltà ai detentori di apparecchi di accensione, già in uso, di regolarizzare la detenzione degli apparecchi stessi mediante il pagamento del solo diritto fisso corrispondente ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Nenni Giuliana, Tolloy, Fazio Longo Rosa e Grazia:

« La Camera,

considerando condizione pregiudiziale della sicurezza nazionale l'esecuzione delle opere di interesse pubblico che condizionano il tenore di vita delle popolazioni,

invita il Governo a consacrare a tali opere le somme stanziare per l'aumento delle spese militari e in particolare a presentare un progetto di legge per l'esecuzione del complesso di opere destinate a risanare il delta padano e la regolazione idraulica del Reno ».

L'onorevole Giuliana Nenni ha facoltà di svolgerlo.

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ordine del giorno che ho presentato si ricollega alla tradizione costante della estrema sinistra, che ha sempre posto come condizione pregiudiziale della sicurezza nazionale l'esecuzione di vaste opere di trasformazione all'interno del paese. L'opposizione, fosse essa socialista, fosse essa repubblicana (quando, signor ministro, essa non era ancora storica, ma viva) ha sempre richiamato i governi al senso della loro responsabilità votando contro le spese militari. Questo lo si doveva indubbiamente a questioni di principio: opposizione allo stato borghese da parte dei socialisti, opposizione alla monarchia da parte dei repubblicani, ma soprattutto per ragioni sociali. Ed è valida ancora oggi per noi la formula usata all'inizio del secolo: prima, risolvere i problemi di esistenza, e poi, se mai, quelli di potenza.

Nel nostro paese, da 50 anni a questa parte, la classe dirigente italiana ha sempre fatto una politica di armamenti, e i risultati noi li abbiamo duramente scontati con guerre di ogni tipo: guerre coloniali, guerre mondiali. Non si risolveva il problema del Mezzogiorno, ma si andava alla conquista della Libia o dell'Abissinia. Non si risolveva nessun problema di pace o di progresso, ma si dichiarava per ben due volte guerra al mondo intero. I risultati sono stati lutti, miseria, e la non soluzione di nessuno dei più elementari problemi sociali di questa nostra Italia.

Ma se talune ingiustizie sociali erano, forse, un tempo tollerate con cristiana rassegnazione, oggi sono diventate intollerabili; e ciò spiega l'accentuazione sociale di alcune correnti cattoliche; e abbiamo visto la Chiesa stessa che, per bocca di un alto prelato, ammoniva, or non è molto, il Governo a fare una politica economica che tenesse conto delle reali esigenze del nostro paese. Ha parlato il cardinale Schuster della miseria disperata, non di una nostra città del Mezzogiorno, ma della città industriale per eccellenza, di Milano, che, per la politica economica che voi seguite, può anch'essa, oggi, essere considerata zona depressa.

Voi, sapete, d'altra parte, che pochi dibattiti come questo appassiano l'opinione pubblica. Voi sapete che a questo dibattito sono legati gli interessi di tutte le famiglie italiane.

Si è detto qui quanto costa il riarmo in sfruttamento, in disoccupazione. Si è parlato dell'aumento dei prezzi e della diminuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

del potere di acquisto degli stipendi e dei salari: tutte cose che voi non ignorate, come non ignorate che la nazione attende da voi che il denaro del quale voi potete disporre sia utilizzato nelle infinite opere di pace e di progresso per le quali voi, onorevoli ministri, siete quotidianamente sollecitati. Ed anche di questi 250 miliardi voi dovrete un giorno rendere conto al popolo italiano. Voi sapete come noi che 250 miliardi sono povera cosa per una politica di armamenti. Essi potrebbero, invece, risolvere alcuni dei più assillanti problemi delle nostre regioni e delle nostre province. Parte soltanto di quella somma potrebbe, ad esempio, risolvere l'angoscioso problema del delta padano. Ed io chiedo che, respinto il disegno di legge che voi sottoponete all'approvazione del Parlamento, voi presentiate, o meglio i Ministeri competenti presentino, un disegno di legge che affronti e risolva il problema del delta padano. L'entità di questo problema voi non potete oggi ignorare, perché ad opera delle consulte del delta padano relazioni sono giunte sui tavoli di tutti i Ministeri competenti, e perché anche la stampa governativa si è dovuta interessare alla tragedia di quei 300 mila abitanti che vivono nella zona che va da Cavarzere nel Veneto a Cervia in Romagna, dove si riscontrano condizioni di vita e rapporti sociali analoghi a quelli vigenti nelle zone più arretrate del meridione d'Italia.

Si vive oggi nel delta padano come si viveva nella bassa valle padana nella seconda metà del secolo scorso. Ogni più piccolo vantaggio — sempre insufficiente ai reali bisogni — dovette essere strappato al ceto padronale con dure lotte al prezzo, spesso, di dolorose sconfitte.

Oggi sono gli abitanti del basso polesine e del basso ferrarese che, con una ben più ampia e cosciente visione dei problemi sociali, hanno posto il loro problema all'ordine del giorno della nazione. Essi non intendono più tollerare il perpetuarsi di condizioni di vita assolutamente medioevali, in una plaga che è potenzialmente tra le più fertili d'Italia e che, una volta redenta e trasformata, diventerà fonte di vita per nuove generazioni di lavoratori.

Nel delta padano c'è tutto da fare o tutto da rifare. Occorre che i terreni mal coltivati e da bonificare siano sottratti ai gruppi finanziari, che le valli siano prosciugate; occorrono strade interpoderali, cordoni frangivento nelle zone di gronda, costruzioni di linee telefoniche, di strade, di ferrovie, di scuole, di asili, di case e di acquedotti. La carenza dell'azione

governativa è vistosamente denunciata dalla mancanza delle scuole, delle case, degli acquedotti. Dieci lire al secchio costa l'acqua potabile a Mesola, a Goro, a Lagosanto, a Gorino o a Comacchio, e non tutti hanno la possibilità di comperare, sia pure un secchio d'acqua, alla poco scrupolosa società ferrarese che la distribuisce. Ed allora si beve l'acqua putrida dei canali, ed il tifo è in quelle zone endemico. Basterebbero 548 milioni per ultimare l'acquedotto che porterebbe l'acqua a sei grossi comuni del basso ferrarese. Ma le pratiche giacciono nel fondo dei cassetti ministeriali e solo i sindaci di quelle zone sanno quante volte hanno fatto il viaggio fino a Roma per venire a sollecitarne un rapido disbrigo.

Mancano scuole ed altissima è la percentuale degli analfabeti.

Il collega onorevole Cavallari ha fatto, forse, un caso limite: un paese dove l'analfabetismo si aggira dal 30 al 90 per cento. La media dell'analfabetismo nel basso ferrarese è del 40-45 per cento. Mancano aule, in alcune frazioni addirittura l'edificio scolastico, e case per insegnanti. Case, direi, mancano per tutti. A Mesola vi sono famiglie che vivono nei fortini tedeschi o in quelle capanne di paglia così frequenti in quella zona, ed è impossibile descrivere in quale promiscuità.

Io vorrei portare un solo esempio: Comacchio. Sei sono, in media, gli abitanti per vano, e su una popolazione di 14 mila anime (di cui 4.700 capi famiglia) solo un migliaio hanno una occupazione stabile o semistabile. Il reddito annuo per famiglia si aggira sulle 90-100 mila lire; ciò vuol dire miseria, fame, disperazione. E la miseria, la fame, la disperazione si leggono anche nei visi dei bimbi, nella stragrande maggioranza affetti da tubercolosi per denutrizione. Essi vi guardano impalati; raramente li vedete giocare, ancor più raramente li vedete sorridere. Guazzano dalla mattina alla sera nell'acqua che invade le strade e le loro misere case.

Proprio in questi giorni, ad opera delle consulte del delta padano, un certo numero di bimbi sono partiti per Torino e per Milano, ospiti di famiglie di lavoratori. Per la prima volta in vita loro questi bimbi hanno conosciuto un lettino con le lenzuola asciutte, una casa riscaldata, un paio di scarpe, ambizione della loro vita, poiché sempre vanno con gli zoccoletti. Contro i padri di questi bimbi che per essi chiedevano case e non armi, bonifiche e non navi da guerra, ha sparato la vostra polizia! Ha ucciso un bracciante, ne ha ferito un altro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Mi spiace, signor ministro, che, impegnata come ella era quel giorno a promettere divisioni ad un generale americano, non abbia assistito ai funerali di quel bracciante morto. Avrebbe assistito al più doloroso corteo della miseria e della esasperazione. E se fosse andata a fare una visita di condoglianze alla vedova, avrebbe visto in quali condizioni vivono i dodici componenti la famiglia di Armando Fantinuoli.

Eppure, dicevo, per il delta padano esiste una possibilità di redenzione. Un oratore della maggioranza — e mi spiace che sia stata una donna! — ha detto che si dovevano spendere per il riarmo non 250 miliardi, ma, se occorrono, anche 2.500 miliardi. La differenza tra l'onorevole Valandro Gigliola e noi è questa: noi diciamo che va bene, si spendano pure 2.500 miliardi, ma si spendano per redimere le zone più arretrate del nostro paese; si spendano per creare fonti di lavoro; si spendano per opere produttive, che sono opere di pace.

Ma, per restare nell'ambito di questi 250 miliardi, noi vi chiediamo di tenere in considerazione le relazioni notevoli che sono state presentate da tecnici e da studiosi nei convegni di Adria, Rovigo, Ravenna, Comacchio. Questi piani di risanamento prevedono una spesa di 100 miliardi, da erogarsi in 10 anni; solo 14 miliardi e mezzo sarebbero da erogarsi subito.

Spendete pure altri miliardi, ma spendeteli per il problema della regolamentazione idraulica dei nostri fiumi. A questo punto io mi vorrei occupare soltanto, e brevemente, del fiume Reno.

Molti colleghi avranno, come me, in queste ultime settimane, percorso la desolata campagna del ferrarese. Per la quarta volta, in poco più di un anno, la rottura dell'argine del Reno ha allagato ettari su ettari di terreno fertilissimo, portando miseria e disperazione fra quelle popolazioni. Da Gallo a Chiesuol del Fosso è una immensa distesa di acqua, dove non vi è traccia di vita. Domenica la rottura della nuova coronella, ultimata da poche ore, ha reso ancora più tragica la situazione: sono altri piccoli proprietari, altri braccianti che hanno dovuto abbandonare le loro case e rifugiarsi altrove. A Ferrara, in una gelida fabbrica danneggiata dalla guerra, vivono oggi centinaia di persone: uomini, donne, vecchi, bambini, sani ed ammalati, che hanno dovuto abbandonare tutto quello che possedevano, e si debbono accontentare di una minestra a mezzogiorno, di un caffè-latte la sera. Per essi non vi è nessuna prospettiva

di lavoro, e sanno che per molti e molti mesi non potranno tornare alle loro case. Eppure era possibile evitare almeno quest'ultimo disastro. Erano state date assicurazioni, dopo la rotta dell'anno scorso, che si sarebbero iniziati i lavori per l'ormai famoso «cavo napoleonico», canale scolmatore delle acque del Reno. La camera del lavoro di Ferrara, che aveva inserito la costruzione del «cavo napoleonico» nel piano di lavoro, aveva fatto un preventivo di spesa per 7 miliardi, spesa non improduttiva perché questo nuovo canale, oltre ad evitare quest'ultimo e così grave disastro, avrebbe potuto irrigare zone oggi incolte o mal coltivate.

Quando i braccianti occuparono, questa estate, simbolicamente il tracciato del «cavo napoleonico», per ricordare al Governo la promessa fatta, essi furono, come sempre, violentemente malmenati, ed i lavori non si fecero.

Questo ritardo nella costruzione del «cavo napoleonico» ha reso possibile per ben due volte la rottura degli argini del Reno; rottura che ha comportato una spesa di 1 miliardo per la prima coronella, nell'alluvione del novembre 1949, mentre i danni erano calcolati in sette miliardi. Ignoro quanto sia costata la coronella, che si è rotta domenica scorsa. I danni presumibili per la nuova rotta, che si calcolavano in 8 miliardi, sono indubbiamente saliti per la peggiorata situazione. Fate il calcolo di quanto è costata la vostra incuria nell'iniziare i lavori del «cavo napoleonico».

Oggi voi, attraverso la radio o i giornali, vi affrettate ad assicurare che questi miliardi saranno stanziati. Ma già l'anno scorso voi avete fatto analoga promessa; e di promesse non possono vivere i braccianti, che hanno perso tutto.

Per la soluzione di questi problemi, che sono due fra i tanti, noi vi chiediamo di cambiare politica, di rendervi conto di quanto sia impopolare la legge che voi oggi presentate.

Noi siamo preoccupati per l'avvenire del nostro popolo, e sono convinta che molti colleghi della maggioranza condividono queste nostre preoccupazioni, queste nostre ansie. Sono convinta che molti di loro, come noi, considerano condizione pregiudiziale della sicurezza nazionale l'esecuzione di grandi opere di risanamento e di trasformazione del nostro paese. Sono convinta che molti di loro, come noi, considerano che solo una classe dirigente, cui manchi la coscienza dei suoi doveri — e dietro la quale stanno i capitalisti, che pagano i giornali bellicisti, ma non pagano le tasse, che imboscano capitali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

all'estero e fanno incetta di merci pregiate — poteva presentare un tale disegno di legge, che è una manifestazione di incoscienza politica e di sordità morale di fronte alle sofferenze del nostro popolo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roveda, Smith, Donati, Nasi, Paolucci e Cerabona hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che il notevole incalzante aggravio delle spese per il riarmo sul bilancio dello Stato non può che ulteriormente deprimere l'economia nazionale,

impegna il Governo ad affiancare ogni sforzo inteso a un'effettiva riduzione generale degli armamenti e a farsi esso stesso promotore di iniziative tendenti ad arrestare quella corsa al riarmo che suona seria minaccia per tutti i popoli e in particolare per il nostro paese ».

L'onorevole Roveda ha facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare l'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'Assemblea, mi propongo in primo luogo di considerare il riflesso dello stanziamento dei 250 miliardi per il riarmo nel campo economico-sociale; in secondo luogo, motivare l'appello al Governo perché, nel quadro della preparazione alla guerra, non agisca di punta, come sinora ha dimostrato di agire, fra le nazioni atlantiche e non atlantiche che sono spinte da Washington sulla via del riarmo, ma segua piuttosto una politica cauta, molto cauta, che si associ alle iniziative di ogni genere e da qualsiasi parte provengano, che tendano a raggiungere accordi per la riduzione generale degli armamenti, la interdizione delle armi atomiche e provvedimenti del genere, e che, anzi, il Governo stesso si faccia promotore di iniziative in tale senso: allora il Governo si renderà interprete della volontà e delle aspirazioni della stragrande maggioranza degli italiani, avversa ai rischi che comportano le possibilità di giungere ad un nuovo conflitto mondiale, nel quale noi ci troveremo già schierati al servizio di quell'imperialismo che lo vuole.

E, per confermare che lo voglia, mi limito a citare il giudizio del Pandit Nehru del settembre scorso nell'intervista che egli concesse all'inviato Gefton Dahney del *Daily Express*, durante la quale egli dichiarò che « si vede chiaramente che l'America vuole

la terza guerra mondiale contro la Russia e contro i suoi alleati d'Asia », oltre a molte altre considerazioni alle quali forse mi riferirò più avanti.

Noi verremmo, quindi, a trovarci già schierati al servizio di quell'imperialismo che vuole la guerra, cioè schierati per la difesa di interessi non certo nostri, né a difesa della civiltà, perchè noi vediamo che quando parlate di civiltà voi la identificate in un sistema di classi, di ceti e di consorterie privilegiati.

Per quanto riguarda il riflesso di questo notevole stanziamento nell'economia e nel campo sociale, poco ho da dire, dato che già molte argomentazioni in merito sono state espresse e svolte durante la discussione generale da oratori di questi settori.

Mi limito a rilevare che vi è di fatto una grave situazione economica e sociale, anche se l'onorevole Presidente del Consiglio il 5 febbraio scorso a Mugnano ha dichiarato che è soddisfatto della situazione e che, pur riconoscendo delle manchevolezze (bontà sua!), è sicuro che, se gli lasciano dieci anni di tempo, gli italiani vedranno... Mi domando: su questa via che voi seguite, fra dieci anni quanti italiani avranno la sfortuna, o la fortuna, di tirare le somme?

L'onorevole De Gasperi, nel Consiglio dei ministri successivo all'intervista concessa da Stalin alla *Pravda*, ha affermato che anche in Italia si è fatto molto, grazie soprattutto agli aiuti americani. Osservo che a me sembra che la sorte di questi aiuti sia ben diversa da quella che era prevista. Già nel giugno del 1948 Walter Lippman prevede il fallimento del piano Marshall. Nell'agosto del 1949 a Strasburgo, ai delegati del Consiglio d'Europa, il ministro della difesa francese Reynault, che è anche un esperto in materia finanziaria, dichiarò francamente che l'O. E. C. E. era fallita.

Nel giugno del 1950 Hoffman dichiarava che sperare di vincere una guerra vuol dire cullare dei sogni irrealizzabili. « Nessuno — dichiarò — potrebbe vincere una guerra, poiché una terza guerra mondiale solleverebbe problemi insolubili tanto per il vincitore quanto per il vinto ». Queste sono state le significative dichiarazioni di Hoffman. Il suo successore Milton Katz dichiarò altresì che le necessità della ricostruzione diminuivano giorno per giorno, mentre al contrario aumentavano le necessità degli armamenti. Anche Gordon Gray, uomo di fiducia di Truman, nel suo rapporto del novembre scorso, dichiarò il fallimento degli scopi che si prefiggeva l'E. R. P.. Harriman, quando era in auge,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

riconobbe che non vi era possibilità di riassetto per l'economia europea, se non vi fosse stata la ripresa degli scambi con l'est, e questo in contrasto con il sistema adottato dal signor Zellerbach, il quale fin dal 1948 vietò sempre gli scambi con l'est. Si giunge poi al brusco rabbuffo di Dayton, capo dell'E. C. A. in Italia, il quale si permise di fare dell'ironia verso uomini del nostro Governo, dichiarò che puntare al pareggio era un lusso non permesso all'Italia, e ironizzò sulla potenza della lira, dichiarandola la moneta più potente dell'Europa, suscitando quella reazione, per placare la quale rilasciò la nota lettera conciliante, in cui però lamentava che si sarebbe dovuto fare di più e che si sarebbe fatto di più per l'avvenire. Infatti, vediamo che cosa si va facendo! Intanto, si è deciso di protrarre questi aiuti fino al 1954! Da ultimo, è seguito anche il rabbuffo del signor Foster.

Nel quadro strategico, ormai unitario, che avoca agli Stati Uniti la difesa della civiltà occidentale, ogni paese atlantico vi rimette il proprio destino e prepara il fatale epilogo. Onorevoli colleghi, questa è una rinuncia umiliante e rovinosa per i paesi atlantici, rinuncia all'indipendenza, alla libertà, i beni più sacri per un popolo. Guardate alla tragedia dell'Inghilterra. Non più tardi di cinque giorni or sono Churchill, ai Comuni, accoratamente protestava contro la nomina del viceammiraglio Fichteler americano, a comandante delle forze navali atlantiche, dopo che tutti i posti di comando erano già stati assegnati ad uomini americani, Churchill, in quell'occasione, esclamava: « Non credo che l'Inghilterra meriti tanta umiliazione!». Queste sono le parole di un uomo che può considerarsi l'animatore di questa politica atlantica, il trascinatore di tutte le nazioni che hanno aderito al patto atlantico! In tale asservimento (non dimentichiamoci che per l'Italia il 18 aprile si partì da un calcolo elettorale, presentando il piano Marshall come un piano economico, e quindi come un semplice asservimento economico che poi si dimostrò politico, poi militare, e infine, oggi, strategico militare) molti nostri settori produttivi commerciali sono in crisi per l'attività dei gruppi monopolistici, specialmente per la concorrenza americana, facendone le spese (e le faranno anche quei settori che fino ad oggi ancora non ne risentono o, per cecità egoistica o di parte, fanno finta di non risentirne).

Nel campo sociale, addio riforme previste dagli articoli 41 e seguenti della Carta costi-

tuzionale! Mi limito a citare solamente la grande riforma della previdenza sociale, che dovrebbe riorganizzare l'amministrazione di centinaia e centinaia di miliardi, che è attesa da milioni di italiani e per la quale solenni impegni del Governo datano da tre anni.

All'interno, il riflesso di questa politica e di questa strategia lo si vede: maniera forte, sfacciati favoritismi, arbitrî, spargimento di sangue dei nostri lavoratori, violazioni innumeri della Costituzione da parte di coloro che la Carta costituzionale dovrebbero far osservare e rispettare. Di qui, risentimenti, rancori, il dilagare di un senso di sorda ribellione negli italiani gelosi dei loro diritti, della loro libertà, della tutela della giustizia; un diffuso processo di disfacimento del tessuto sociale unitario, che sta alla base della forza di un popolo e che non potrà dare che tristi conseguenze.

Voi siete sordi ai richiami che continuamente vi sono rivolti e vi ostinate dietro a questa politica imperialistica che vi ha sempre beffati, umiliati, a tutto danno dell'Italia.

Voi auspicate — e con quale ardore! — il riarmo della Germania, quella Germania che, ben si sa, non è affatto denazificata. E noi vediamo, giorno per giorno, tanti episodi che devono preoccupare: la revisione di 74 casi di criminali nazisti, 34 dei quali furono liberati, compreso Alfredo Krupp, braccio destro di Hitler, condannato a dodici anni di reclusione per le migliaia di operai stranieri fatti morire nei suoi stabilimenti, compreso anche Von Schwierin-Krossigk, ministro delle finanze di Hitler; sedici commutazioni dall'ergastolo alla reclusione. Di 28 condannati a morte, 21 graziati e in questi giorni è stata sospesa *in extremis* l'esecuzione a Landsberg dei generali Ohlendorf e Pohl e di 5 ufficiali nazisti, addetti ai campi di sterminio.

Tutti costoro noi li vedremo liberi; non solo, ma li vedremo probabilmente ai posti di comando nell'esercito europeo, e forse al comando di unità affiancate alle nostre. Chissà che le nostre unità non vadano alle loro dipendenze!

Questo, naturalmente; non può che preoccupare gli italiani che ben ricordano le responsabilità dei nazisti. È inutile dilungarsi: basti ricordare i 5 milioni di uomini morti, appartenenti a 17 nazionalità, martoriati e annientati col gas, ad Auschwitz, là ove il nazismo si era proposto di distruggere, in cinque anni, 45 milioni di polacchi; basti ricordare la strage delle Fosse Ardeatine,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

di Marzabotto, l'eccidio degli 8 mila nostri valorosi combattenti di Cefalonia e Corfù, nonché l'assassinio dei generali italiani, come il generale Spatocco e i suoi compagni, perché in prigionia, sfiniti, non reggevano alle fatiche di inumane marce di trasferimento sulla neve, sul ghiaccio.

Questi sono i responsabili di crimini, che noi vediamo liberare e che domani vedremo affiancati alle nostre unità nell'esercito europeo.

Tutto scordate, voi che vantate amore cristiano e patriottismo. Milioni di italiani che non vantano questo monopolio, ma che sono degli autentici combattenti, vi dicono: « Non lasciatevi trascinare da spirito di parte nel compromettere irreparabilmente i destini del nostro paese! ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ROVEDA. I 250 miliardi pesano sulla economia italiana, mentre nulla risolvono nel senso nel quale voi vi proponete di usarli. Voi adducete i soliti argomenti che abbiamo udito anche in questi giorni da quei banchi: anticomunismo, amore di patria, necessità di chiudere le porte di casa.

Anticomunismo! Vi illudete di stroncare il socialismo, che collima con l'essenza della dottrina di Cristo e, penso, anche di altre religioni! Ricordo che nella già citata intervista del Pandit Nehru, egli fece delle osservazioni molto importanti a questo riguardo e che si riallacciano a quanto già è stato recentemente ricordato in quest'aula in merito alle recenti dichiarazioni del Pontefice ed alla pastorale del cardinale Schuster; vi illudete di stroncarlo con una politica che può sbocciare in una guerra di sterminio, ben valutata da Einstein il quale, essendogli stato domandato quali fossero a suo modo di vedere le armi della terza guerra mondiale, rispose: « Le armi della terza guerra mondiale? Tutti le conoscono; io posso dirvi quali saranno le armi della quarta guerra mondiale: la fionda! » Questo è il destino riservato alla umanità, all'Europa indubbiamente.

La patria! Con la situazione da voi creata, come intendersi sul concetto dei doveri verso la patria? Voi la identificate, come ho già detto, con interessi e privilegi da salvaguardare contro le giuste rivendicazioni di chi soffre e di chi langue. Voi, che possedete tutti i monopoli, volete avere anche quello dell'amor patrio, voi che la patria avvilita e non esitate a farle correre il rischio di una

sicura rovina! Non sarebbe ora che modificate una così assurda concezione?

Circa, poi, la porta di casa da tener chiusa, io non so che cosa voi vogliate esattamente intendere con ciò, se cioè usiate questa espressione metaforicamente o in senso concreto, nel senso cioè di una salvaguardia dei nostri confini. Ora, se voi la usate in questo senso, l'espressione è anacronistica, giacché un tempo si potevano sbarrare i porti, si potevano vigilare le coste, si potevano fare fortificazioni ai confini, si potevano chiudere le porte di casa. Poi sorsero le linee di chiusura. Nel 1918, le linee tipo Sigfrido, che vennero violate. Poi, sorse la Maginot, orgoglio della Francia, che assorbì somme favolose, ma che nel 1940 fu violata dai mortai da 150 di Von Bohm. Abbiamo l'esempio dell'altra linea che sorse poi, ancora più moderna, la Metaxas, pure violata nel 1941 dallo stesso von Bohm. Abbiamo avuto da ultimo il colossale Vallo atlantico, la grande porta di casa che anche dal mare doveva chiudere, per i nazisti, l'accesso all'Europa, e anch'essa fu violata.

Come si può, quindi, parlare di chiudere le porte? Queste porte, coi mezzi che ci sono, voi non le chiuderete certo con 250 miliardi, ma non le chiudereste neppure con 2.500 miliardi, neppure con 25 mila miliardi.

Occorre la volontà di lotta, di sacrificio e della disperazione per avere il coraggio, la fede e l'astuzia di lottare contro gli strapotenti. Voi questi 250 miliardi li sottraete all'economia e alle necessità sociali che sono tante. Siete sulla china del riarmo. Su questa strada voi segnate oggi due pietre miliari, sulla prima delle quali è scritto 50 miliardi e sulla seconda 250. Voi procederete per questa strada, ma verrà giorno che il paese, spossato, vi dirà basta e vi metterà all'indice.

Noi dovevamo restare indipendenti, e nell'aprile 1945 eravamo vicini all'indipendenza. Questa indipendenza si doveva raggiungere, ed io mi auguro che l'Italia un giorno la possa raggiungere, in modo che si possa svolgere una politica nostra e nel nostro interesse.

Per avere delle forze armate efficienti, esse devono essere l'espressione di unità di popolo, devono essere animate da spirito nazionale di concordia, devono essere intimamente legate al paese. Di qui la formula « nazione armata » ove tutto e tutti, convinti, vengono a trovarsi naturalmente inseriti nelle forze armate per la eventuale difesa del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Ecco lo scopo del nostro invito al Governo affinché esso comprenda che deve cambiare questa sua politica, deve associarsi ad ogni iniziativa per la riduzione generale degli armamenti, e farsi esso stesso promotore di iniziative che tendano a un arresto di quella corsa al riarmo nella quale vi sono i più temibili pericoli per l'umanità, per tutti i popoli, ed in modo particolare, perché ci tocca più da vicino, per il nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ducci e Faralli:

« La Camera,

date le condizioni in cui attualmente si trova la marina mercantile italiana, di insufficienza grave in ogni suo ramo ed in maniera specifica per quanto riguarda il trasporto dei rifornimenti necessari al paese in tempo di pace; condizioni che in caso di guerra diverrebbero gravissime ed esiziali per la vita della nazione,

riconosce la necessità del suo potenziamento ed invita il Governo a stanziare i fondi previsti dai presenti disegni di legge per una rapida ripresa di essa, che assicuri in ogni evenienza un minimo di autonomia al settore dei trasporti marittimi delle materie prime e dei rifornimenti indispensabili per la vita del popolo italiano ».

L'onorevole Ducci ha facoltà di svolgerlo.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro. Oggi che vi accingete ad esaurire finanziariamente il paese, « a tondere fino alla cute — come se non erro ebbe a dire Mussolini — la preziosa lana del contribuente italiano », è bene che il paese sappia, anche se la Camera non vuol sentire, in quali condizioni si trova uno dei settori che in tempo di pace è importantissimo ed in caso di guerra di vitale importanza. Intendo riferirmi al settore mercantile navale.

È bene che il paese e la Camera sappiano anche perché, contrariamente a quanto mi aspettavo e con mia meraviglia, coloro che hanno ispirato, che hanno voluto questi disegni di legge, si sono dimenticati o hanno fatto finta di dimenticare che una delle nostre necessità prime in caso di conflitto, una delle nostre difese elementari dalla quale non si può prescindere pena la catastrofe, è precisamente una adeguata marina mercantile.

A dimostrare ciò basterà una succinta esposizione che io farò riferendomi allo stato attuale, senza prendere in considerazione la dannatissima ipotesi del caso di guerra.

È chiaro che l'attuale stato di depressione economica, con tutte le sue inevitabili conseguenze (disoccupazione, basso tenore di vita, mancata ricostruzione, agitazioni sociali) non potrà essere superato altro che quando, insieme alle altre cause, una principissima non verrà rimossa, con l'adeguata attrezzatura di questo settore. Le necessità della nostra economia, nel loro formidabile complesso (agricoltura, alimentazione, emigrazione, turismo, grande e piccola industria, esportazione di prodotti lavorati e semilavorati) trovano la loro soddisfazione in traffici che per il 70 per cento passano per una via insostituibile, per una via che non si può cambiare, quella del mare.

Facciamo dei conti riassuntivi perché io so che le cifre sono sempre noiose anche quando sono sostanziali. E per questo mi riprometto di farne l'uso indispensabile. Noi abbiamo, onorevole ministro, un fabbisogno di circa 80 milioni di quintali di grano all'anno di cui, a seconda dell'andamento stagionale, importiamo dai 15 ai 20 milioni. Questo anno, anzi, data la situazione politica minacciosa e la necessità di costituire un fondo di scorta, ne abbiamo accaparrati e ne importeremo 25 milioni di quintali. È chiaro che per importare tale merce dall'America del nord, del centro e del sud, dall'Australia, dai porti del Mar Nero, del Mar d'Azov del Mar di Marmara, merce senza di cui la popolazione non può essere sfamata, occorrono dei mezzi di trasporto; ora, tali cereali vengono trasportati con nostre navi soltanto in ragione del 40 per cento; per l'altro 60 per cento giungono ai nostri porti su navi che battono bandiera straniera. Per le nostre industrie, per i nostri traffici, per le nostre officine noi consumiamo mensilmente 2 milioni di tonnellate di combustibili solidi, la metà dei quali abbiamo necessità di importare dall'estero: anche in questo caso, solo il 40 per cento può essere trasportato dai nostri *tramps*, mentre il 60 per cento viene trasportato da navi straniere. I nostri motori, le nostre macchine e le nostre officine consumano 5 milioni di tonnellate annue di combustibili liquidi che noi importiamo totalmente dall'estero. Quest'anno, per le stesse ragioni di cui dicevo poc'anzi, ne importeremo un quantitativo maggiore del solito, cioè 6 milioni e mezzo di tonnellate: anche qui soltanto il 40 per cento viene trasportato dalle nostre navi petroliere e cisterne. Per i nostri altiforni, le nostre fonderie, per la fertilità dei nostri campi che sono esausti, noi importiamo 200-250 mila tonnellate di fertilizzanti e di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

minerali che vengono trasportati da naviglio straniero in ragione del 50 per cento.

Potrei darvi altre cifre interessantissime a suffragio della mia tesi nei riguardi della importazione di coloniali, di lana, di cacao; ma quelle che ho già citato mi sembrano sufficienti a dimostrare che, contrariamente a quanto comunemente si ritiene, il problema basilare dell'Italia non è uno, quello delle materie prime, ma sono due, quello delle materie prime e quello del loro trasporto. A dimostrare che questi problemi sono connessi e concomitanti basta la considerazione che inutile sarebbe acquistare all'estero 25 milioni di quintali di grano, se poi non potessimo trasportarlo sul nostro suolo: in questa ipotesi la nostra popolazione, o almeno un quarto di essa, non potrebbe avere pane sufficiente al proprio sostentamento, a meno che non pretendiate che mangi le storiche *brioche*. Se noi non importeremo il milione di quintali di combustibili solidi che è necessario per le nostre officine e i nostri trasporti, questi, ad un certo momento, si fermeranno, in proporzione del 50 per cento, anche se il prodotto è a nostra disposizione su terra straniera. Così pure si fermeranno i nostri motori e le nostre turbine, la luce diminuirà ed il polso della nazione si farà lentamente filiforme se noi non avremo modo di trasportare, pur avendoli accaparrati, i combustibili liquidi, gasolii, nafta, petrolio che ci occorre acquistare dall'estero al cento per cento. In altre parole, onorevole ministro, la vita della nazione è attaccata ad un filo, filo che passa per il mare, filo che teniamo in pugno solo per un 40 per cento, mentre l'altro 60 per cento è in mani straniere e può essere troncato per una infinità di cause che adesso è inutile citare.

Da questa constatazione nascono due considerazioni. Innanzitutto, che l'Italia, in questa situazione, deve fare quanto le è possibile per evitare che un conflitto scoppi; nel dannatissimo caso in cui, malgrado i suoi sforzi, questo dovesse verificarsi, la prima sua necessità è quella di dichiarare la propria neutralità. Secondo, far sì che, in ogni evenienza — in pace perché ciò costituisce una emorragia che è continua e che aumenta quotidianamente, per cui una nazione come la nostra che ha tanta tradizione di gloria e di storia marinara, si sente oltretutto umiliata; in guerra perché l'esistenza della nazione è irrimediabilmente compromessa — questo filo sia in nostre mani.

Tutto questo dimostra la necessità del potenziamento rapido di questo settore.

Io ritengo che sia utile dimostrare, dopo di avere asserito che questi scambi sono necessari per la nazione, come questo flusso di importazioni, se ci manca, ci porta alla catastrofe, credo che sia utile — dicevo — vedere con quali mezzi assolviamo a questo compito.

Ebbene, quando ci vogliamo illudere o quando vogliamo illudere gli altri, diciamo: al 31 dicembre 1939 la flotta mercantile italiana era composta da 1227 unità per una complessiva stazza lorda di 3.425.000 tonnellate. Oggi possediamo 936 navi mercantili per un totale di 2.700.000 tonnellate di stazza lorda. Abbiamo ricostruito per l'80 per cento.

Quando diciamo così, diciamo il vero e non lo diciamo.

È vero che di fronte alle 3.425.000 tonnellate di stazza lorda del 1939, abbiamo oggi 2.700.000 tonnellate, ma non è vero che le abbiamo ricostruite. Noi non abbiamo ricostruito che appena l'8 per cento, non abbiamo fatto nuovo che appena l'8 per cento di questo tonnello, cioè 200.000 tonnellate.

Il resto vi dico brevemente in che condizioni si trova. Il 30 per cento della nostra flotta mercantile è composto della più incredibile collezione di « colabrodi » internazionali che si possa immaginare, fatta a scopo speculativo dai nostri liberatori, col consenso e con le agevolazioni governative.

Vi sono navi che hanno al minimo 25 anni. Il massimo non so dirvelo, onorevoli colleghi, perché ve ne sono di quelle che passano i 30, i 35, i 40 anni. Vi sono navi che ricordano la prima guerra mondiale, navi che erano già in mare prima della guerra libica, navi che navigavano di già quando buona parte degli onorevoli colleghi qui presenti doveva ancora nascere.

Ora, quale sia la sicurezza che tali navi offrono alla vita umana, quale sia la loro utilità economica e, nel dannatissimo caso di conflitto, quale assegnamento si possa fare su di esse, credo sia inutile dimostrare, tanto è facile intuirlo!

Questi sarebbero i « richiamati » del mare.

Poi viene, onorevole ministro, il nerbo della flotta, composto per il 50 per cento dal gentile dono fattoci dagli americani: intendo naturalmente parlare delle *liberty*, fatte come gli armadi economici, con molta pittura e molta colla.

Queste navi, come tutti sanno, furono costruite in epoca bellica, per scopi bellici. Gli stessi americani le chiamarono navi *for one travel*, cioè navi per un solo viaggio. Alla distanza di quasi dieci anni formano, come

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

vi ripeto, il nerbo della nostra flotta mercantile.

Vi è, poi, un 7-8 per cento di navi che si trovano in una età che io chiamerei sinodale, cioè dai 20 ai 25 anni, navi che, evidentemente, specialmente quelle per passeggeri, si son già guadagnata la vita e che avrebbero più che il diritto di essere poste a riposo.

Infine vi è un 3 per cento abbondante di navi che hanno un'età media tra i 15 e i 20 anni. Siamo così giunti a sorpassare il 90 per cento del totale del tonnellaggio della nostra flotta.

Ora, onorevoli colleghi, in queste condizioni, con una flotta mercantile in questo stato, con una flotta mercantile che rappresenta per la nazione quello che la placenta è per il feto (il mezzo attraverso il quale ci giunge il nutrimento, il mezzo attraverso il quale si vive) voi vi accingete a spendere 250 miliardi, nella vana illusione di precostituire le difese del paese e non vi accorgete che avviate nuovamente con troppe probabilità il paese verso la tragedia da cui siamo usciti, la tragedia della fame e della disperazione.

Onorevole ministro, che queste cose non ve le abbia dette né *mister Dunn*, né *mister Dayton*, io lo comprendo benissimo; non interessano a loro che le divisioni che voi avete offerto così gentilmente come si offre un pacchetto bene incartato di cioccolatini alla dama del proprio cuore. Per esse, sono convinto, i rifornimenti, e soprattutto gli armamenti, ci saranno sempre; ma per le madri, per le mogli, per i figli di coloro che dovrebbero formare queste divisioni, chi ci pensa?

Queste cose, onorevole, ministro i *gros bonnets* del vostro *entourage*, i vostri generali, i vostri ammiragli, il ministro della marina mercantile non possono aver fatto a meno di avervele dette. Io sono sicuro che ve le hanno dette, e mi son fatto l'idea che siete voi che non le avete voluto sentire. Io non mi illudo e non intendo illudervi (e mi spiego), so che questa legge verrà approvata ma non vorrei che credeste che, qualora in questa legge vi fosse un capitolo con una grossa somma a favore della marina mercantile, io la voterei. No, ugualmente non la voterei.

Ma, appunto perché siamo in questa situazione, io penso due cose. Primo, che malgrado la spesa dei 250 miliardi voi non arriverete ad ottenere il vostro scopo.

Secondo: che, in ogni caso, sia che il mondo impazzisca e si debba andare fatalmente verso il conflitto, perché questo potenziamento renderebbe meno aleatoria la vita

della nazione, sia che fortunatamente, come spero, a questo non si arrivi, mi sembra che, in fondo, se a questo settore economico venissero dati alcuni miliardi, questi sarebbero i denari meglio spesi. Vi ripeto che la ricostruzione della marina mercantile, se non altro, servirebbe a togliere o almeno a diminuire quella disoccupazione, che preoccupa anche l'anima benedettina di sua eminenza il cardinale Schuster.

Non vorrei, onorevole Ministro, che si credesse che noi abbiamo tirato fuori ora questo problema per intralciare o sabotare in qualche modo questa legge. È un problema che viene dibattuto da più di due anni. È un problema che non sentiamo solo noi. Ve ne hanno parlato anche molti esponenti della maggioranza. Si tratta di un coro, inascoltato sì, ma sempre di un coro.

Del resto, dell'importanza di questo settore se ne ha una riprova, perché recentemente vi sono state delle ripercussioni a questo riguardo. Se non erro, l'8 febbraio, è stata tenuta una riunione presieduta dall'onorevole Pella, in cui erano presenti i ministri Campilli, La Malfa, Vanoni, Segni, Lombardò, D'Aragona, Spataro; mancavano i ministri della marina e della difesa. Si è discusso uno dei più preoccupanti problemi del momento, cioè dei trasporti di merci dai paesi di origine all'Italia. Dicono i giornali che relazionano sulla riunione: « Il problema è strettamente legato all'andamento dei prezzi sul mercato nazionale, in quanto gli aumenti di alcuni generi dipendono appunto dal vertiginoso aumento dei noli verificatosi in questi ultimi tempi. Il C.I.R. si occupa questa sera, sempre in relazione all'andamento dei costi, dei nostri problemi dell'approvvigionamento del carbone e degli altri prodotti dall'estero ».

L'onorevole ministro può dunque vedere che, quando io pongo innanzi questo problema, è lungi da me l'idea di tentare in qualche modo di procrastinare l'approvazione di questa legge. Lo faccio unicamente spinto dal desiderio di evitare, se è possibile, quello che mi sembra inevitabile qualora avvenisse un conflitto nelle condizioni in cui noi ci troviamo: il rinnovarsi di una tragedia di cui voi avrete molta colpa insieme con la maggioranza di questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che non esiste nessuna necessità, né urgenza di dar corso ad una poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

tica di armamenti quale quella seguita dal Governo, e che gli stanziamenti richiesti dal Ministero della difesa per spese straordinarie da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52, 1952-53 per il potenziamento della difesa del paese sottraggono le somme che verranno raccolte a mezzo del prestito nazionale dalle opere produttive di beni di consumo e alle esigenze insistentemente avanzate dagli strati più bisognosi del popolo italiano,

respinge i disegni di legge n. 1581 e n. 1761 e

invita il Governo

ad impegnare le somme che si rendono così disponibili:

1°) per aumentare convenientemente gli assegni ai pensionati di guerra, ai pensionati della previdenza sociale, ai pensionati per infortuni sul lavoro;

2°) per concedere a tutti i pensionati la tredicesima mensilità;

3°) per estendere a tutti i ceti senza risorse un adeguato assegno di pensione vitalizia;

4°) per assicurare a tutti i pensionati la assistenza medica e farmaceutica completa e gratuita;

5°) per concedere la pensione di vecchiaia a tutti i vecchi lavoratori sprovvisti di mezzi di sussistenza che per qualunque ragione non godano dei benefici di pensione della previdenza sociale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Nell'ottobre scorso la maggioranza di questo Parlamento approvava per l'esercizio finanziario 1950-51 lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per un importo complessivo di 323 miliardi, richiesti dal Governo.

Le spese militari di anno in anno sono continuamente aumentate: lire 262 miliardi nel 1948-49; 301 miliardi nel 1949-50; 323 miliardi nel 1950-51; mentre sono andati scemando gli stanziamenti in bilancio per i lavori pubblici: da 238 miliardi nel 1948-49, a 103 miliardi nel 1950-51.

Intanto il carico per le spese militari veniva a gravare sempre più su ogni abitante: lire 5.820 per abitante nel 1948-49; 6.680 per abitante nel 1949-50; 7.170 per abitante nel 1950-51; mentre per una somma pressoché eguale gravano tutte le altre spese messe insieme: lavori pubblici, istruzione, industria, agricoltura, lavoro.

Già durante la discussione del bilancio della difesa per il 1950-51 da questi banchi fu fatto osservare che tale importo era ecces-

sivo di fronte agli stanziamenti per altre spese, senza dubbio più necessarie ed urgenti in confronto a talune altre previste nel bilancio della difesa.

Più necessario ed urgente era infatti risolvere in modo equo, adeguato alla situazione odierna, il problema delle pensioni di guerra, come pure il problema dei vecchi lavoratori pensionati dell'Istituto della previdenza sociale. Ma voi, colleghi della maggioranza, non avete voluto prendere nella dovuta considerazione queste esigenze, ed avete preferito stanziare più miliardi per gli armamenti e meno per i pensionati, lasciando questi ultimi in condizioni sempre più gravi di miseria, di fame; e siete rimasti sordi ai loro appelli disperati.

Oggi, onorevoli colleghi della maggioranza, voi volete continuare per la stessa strada e vi apprestate ad accogliere la richiesta del Governo di autorizzazione di spese straordinarie di altri 250 miliardi per spese militari, per gli armamenti, per una pericolosa e dannosa politica di riarmo.

Cento miliardi dovranno andare a carico del corrente esercizio 1950-51, 100 miliardi a carico dell'esercizio 1951-52 e 50 miliardi a carico dell'esercizio 1952-53.

Ma il Governo ha fretta: lo stato maggiore americano fa pressione perché siano bruciate le tappe, e questi 250 miliardi, anche se distribuiti in tre bilanci, verranno spesi subito, al più presto.

Dice giustamente il relatore di minoranza, onorevole Boldrini, nella sua relazione che « non è spiegabile una tale procedura d'urgenza se non col motivo che la richiesta dei nuovi stanziamenti non è per un programma di tre anni, ma per essere impiegati complessivamente fin dall'inizio ».

E quale è la copertura che voi proponete, tanto per cercare di mettervi in regola con l'articolo 81 della Costituzione? Per i primi 50 miliardi il disegno di legge n. 1581 all'articolo 3 dice: « alla copertura dell'onere di 50 miliardi si provvederà con una corrispondente aliquota delle entrate di cui alla legge 23 febbraio 1950, n. 55, modificata con la legge 30 novembre 1950, n. 999 ». Dunque, quando vi fa comodo voi trovate la copertura per le spese militari: e perché non la trovate mai quando si tratta dell'adeguamento delle pensioni, e rispondete invariabilmente che « il Tesoro non ha disponibilità »?

Per l'autorizzazione alla spesa dei 200 miliardi, nel disegno di legge 1761, all'articolo 3 è detto: « Alla copertura della parte della spesa suddetta a carico dell'esercizio 1950-51

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

si farà fronte con un'aliquota dei proventi derivanti dalla emissione dei buoni del tesoro novennali 5 per cento autorizzata con la legge 30 dicembre 1950, n. 1040 ».

E perché coi proventi derivanti dalla emissione dei buoni del tesoro non si provvede ai pensionati che attendono il mantenimento delle promesse ad essi fatte? Le disponibilità ci sono: provvedete perciò ai pensionati.

Ma no: voi sacrificate tutto e tutti per il riarmo, per prepararvi a quella guerra che l'onorevole De Gasperi ritiene « questione di pochi mesi », e nella quale sembrare decisi a trascinare il nostro paese, legato come l'avete, al carro dell'imperialismo americano.

Tutto voi sacrificate: la stabilità economica e monetaria, gli investimenti di carattere sociale, la rinascita del Mezzogiorno e delle isole, i due milioni di disoccupati, i pensionati; e fra questi sacrificate particolarmente i pensionati di guerra e della previdenza sociale.

Ed è precisamente a questi pensionati che io ho pensato col mio ordine del giorno.

Io chiedo, in esso, a voi, onorevoli colleghi di tutti i settori, e particolarmente a voi colleghi della maggioranza democristiana, a voi repubblicani e socialdemocratici, a voi chiedo di respingere l'autorizzazione alla spesa dei 250 miliardi per gli armamenti affinché questi miliardi restino disponibili per risolvere i problemi dei pensionati: dei pensionati di guerra e soprattutto delle vedove, degli orfani, dei genitori dei caduti; dei pensionati della previdenza sociale; dei vecchi lavoratori senza pensione, dei ciechi senza risorse.

Pensiamo a tanta povera gente che non può tirare avanti!

L'anno scorso il Parlamento ha approvato la legge sul « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra »: la legge 10 agosto 1950, n. 648. È stata una difficile battaglia tra Governo e maggioranza da una parte e opposizione dall'altra. Prima dell'approvazione di quella legge vi era in bilancio, per carico pensioni di guerra, 43 miliardi e 400 milioni circa, il Governo aveva proposto un aumento del carico per le pensioni di guerra di appena 18 miliardi: somma assolutamente inadeguata ad un serio miglioramento delle singole pensioni.

L'opposizione, con un progetto di minoranza chiedeva un adeguamento più equo con uno sforzo da parte del tesoro di 59 miliardi. Ma non c'è stato verso: solo con una serrata battaglia, articolo per articolo, fu possibile strappare al Tesoro, al Governo, pochi altri miliardi!

Cosa si disse allora per giustificare il rifiuto dei 59 miliardi chiesti dall'opposizione? Si disse: che tale sforzo avrebbe sconvolto completamente il sistema finanziario dello Stato ed avrebbe determinato l'inizio della sua rovina.

Qualcuno accusò allora il Governo di voler fare la « politica della lesina » nei riguardi dei pensionati di guerra. Il relatore di maggioranza al Senato, senatore Zotta, rispose: « Non è politica della lesina, ma politica delle possibilità ». Ecco la vostra contraddizione: nessuna possibilità per trovare allora 59 miliardi chiesti dall'opposizione per le pensioni di guerra, ma subito dopo si son trovate le possibilità per stanziare 50 miliardi più altri 200 miliardi: in totale 250 miliardi per la politica di riarmo, per le spese di guerra!

Lo stesso senatore Zotta, nella discussione del disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, disse che « bisognava essere ossequienti all'articolo 81 della Costituzione per cui non si può discutere di una spesa se non c'è la relativa nota di variazione sull'entrata, se non se ne indica la copertura ».

Orbene: per i miliardi necessari ad aumentare le pensioni di guerra la copertura non si poteva trovare; ma è stata invece trovata, come ho detto poc'anzi, per le due autorizzazioni di spesa di cui stiamo oggi qui discutendo.

I pensionati di guerra, devono conoscere la verità: per essi, i miliardi somministrati col contagocce; per gli armamenti, miliardi a centinaia!

Con 250 miliardi si possono migliorare le pensioni. E di miglioramento esse hanno molto bisogno, specie quelle per le vedove, gli orfani, i genitori dei caduti.

Nella stessa relazione della maggioranza democristiana al Senato sul progetto di legge per il riordinamento delle pensioni di guerra, si legge (nel resoconto stenografico del Senato, 1° giugno 1950, pag. 16864): « per le pensioni indirette, per quelle cioè che sono dovute alle vedove, agli orfani, ai genitori, agli assimilati ed ai collaterali dei caduti per causa di guerra, gli aumenti sono stati necessariamente contenuti, poiché, dato il gran numero dei beneficiari, ogni ritocco anche lieve si sarebbe tradotto in oneri insostenibili per l'erario ». E aggiungeva: « Sì, ci rendiamo conto, non ci accusate: ne abbiamo sofferto accuratamente! La situazione dei genitori, delle vedove e degli orfani, soprattutto degli orfani, è dolorosa! ».

Queste sono le parole democristiane. E i fatti? I fatti dicono che la situazione dei genitori, delle vedove, degli orfani — « soprattutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

degli orfani » — è rimasta senza decisivi mutamenti.

Ho qui, nella mia cartella, un numero notevole di lettere di genitori, di vedove con orfani: ve le vorrei leggere tutte per farvi arrossire, per farvi sentire l'onta di non prestare ascolto ai lamenti, alle invocazioni di tanta povera gente mentre continuate a gettare miliardi nelle spese di guerra. Ma non posso leggere tutte queste lettere, ché il tempo non lo consente. Ne leggerò solo due.

La prima è di una madre, una vecchia, sola, di 91 anni: Politto Maria Vittoria, vedova Scarsella che ha perduto il figlio Scarsella Antonio fu Salvatore del 1898, sottotenente di finanza, caduto in Croazia il 30 giugno 1942. Questa pensionata novantenne mi scrive: « Onorevole, potrà bene immaginare come una donna alla mia età possa vivere con sole 3.800 lire mensili! ». Bastano queste poche parole! Tutti possiamo immaginare benissimo come que'la povera vecchia, che deve aver bisogno di tante cose, possa vivere con le 3.800 lire mensili che riceve dallo Stato.

L'altra lettera è di Varruccio Antonio, residente ad Olbia, ottantenne, padre di Varruccio Pietro, perito nell'affondamento di una torpediniera di scorta a un convoglio. Questo vecchio, per sé e per la moglie, riceve una pensione mensile di lire 1.533! Ed egli mi scrive, umiliato: « Abbiamo ricevuto il libretto di pensione. La pensione è miserrima per un padre che ha dato alla Patria un figlio. Cosa volete che siano lire 1.533 mensili per un padre vecchio, di anni 80, e per una vecchia madre? Onorevole, perdonate il mio sfogo. È lo sfogo accorato di un padre ottantenne che non ebbe la fortuna di poter baciare il figlio morto, di non poterlo seppellire con le sue stesse mani, ma le acque lo avvolsero e gli pesarono sul capo: ed ora le onde che s'infrangono sulla nostra Olbia sembra che mi dicano col grido più straziante: « Padre, padre mio! Sono qui vicino a voi, e maledico chi vi tiene nella miseria!. E questo strazio non è per un solo giorno, ma è di sempre ».

Prestate dunque orecchio, signori del Governo, onorevoli colleghi, a queste voci disperate! Altro che spese di riarmo! Bisogna dare a questi vecchi, agli orfani, a tutti i pensionati di guerra la possibilità di vivere dignitosamente. E con le nostre premure per essi far sì che sentano meno lo strazio per la perdita dei loro cari! Ma non basta. Bisogna anche liquidare al più presto le pensioni a coloro che le hanno chieste e ancora non le hanno ottenute: sono circa 600.000 le do-

mande di pensione che giacciono inevase ancora!

Ogni anno, quando si discute il bilancio del Tesoro, il sottosegretario alle pensioni di turno, promette che entro un anno le pensioni saranno liquidate. Son tre anni che sentiamo questo discorso: ma vi sono ancora 600.000 domande di pensione di guerra da liquidare.

E molti che attendono la liquidazione non hanno neanche un tozzo di pane. Vi leggerò la lettera di una delle tante vedove di guerra che soffrono letteralmente la fame: « Onorevole, la scrivente Carla Luigia, vedova Cabras, fin dal 1942 perdette il marito, morto in prigionia di guerra nei campi di concentramento inglesi. Per tale causa inoltrò subito la pratica per conseguire la dovuta pensione, spettante ad essa ed orfani in minore età. Oggi, dopo nove lunghissimi anni, tale pensione non è ancora liquidata e la scrivente riceve tutt'ora il vergognoso e avvilito sussidio di sole lire 500 mensili! Essendo essa priva di ogni bene di fortuna ed avendo a carico un figlio diciannovenne inabile a qualsiasi lavoro e per di più lei stessa tartassata da molteplici malattie che la rendono nella più avvilita indigenza, prega la sua intercessione presso il Ministero del tesoro perché la pensione venga liquidata ».

Quali sono le ragioni della lentezza di queste liquidazioni? Pesantezza dell'apparato burocratico? Difficoltà nell'istruttoria delle pratiche? Tutte scuse, pretesti. Il Governo è responsabile di questo ritardo. La verità è che voi ritardate queste liquidazioni per non impegnare nuove decine di miliardi nelle pensioni da liquidare, ed avere anche queste decine di miliardi a vostra disposizione per le spese militari, per la preparazione della guerra.

Questa è la verità! E questa verità la capiscono, la dicono coloro che da anni attendono le pensioni che non vengono.

Non migliore è la sorte dei vecchi lavoratori pensionati della previdenza sociale. Anche questi sono sacrificati dalla vostra folle politica di spese per il riarmo; anche ad essi avete negato quei necessari miglioramenti da tempo e insistentemente richiesti, per riservarvi maggiori disponibilità per le spese di guerra! Ed anche qui vi porterò dei fatti precisi.

L'8 novembre ultimo scorso il sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale, onorevole Rubinacci, rispondeva ad una mia interrogazione che chiedeva al Governo di accordare un aumento di lire 3.000 mensili ai vecchi lavoratori della previdenza sociale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

L'onorevole Rubinacci disse allora di essere « convinto della inadeguatezza » delle pensioni attuali, le quali — leggo dal testo stenografico le sue precise parole — « non sono tali da garantire il minimo vitale ai vecchi pensionati ». Ed infatti, dette pensioni partono da un minimo mensile di lire 1.200, che percepiscono le lavoratrici agricole, le domestiche ed alcune altre categorie, ed arrivano ad un massimo di lire 5.840 al mese: ma solo un quarto o poco più, sul complesso delle pensioni raggiunge o si avvicina a tale massimo. La media delle pensioni per la massa più numerosa dei vecchi pensionati della previdenza sociale è sulle 3.000 lire mensili.

Pensioni, dunque, che non bastano per vivere, sono assolutamente insufficienti, non liberano affatto dalla fame e dal bisogno. Questa è la situazione di ben 2 milioni di pensionati della previdenza sociale!

Vi è da tempo al Senato una proposta di legge dei senatori Berlinguer e Fiore per un aumento ad ogni pensionato di lire 3.000 mensili. Ciò comporterebbe un nuovo onere per lo Stato che supera i 60 miliardi annui.

Parlando di questa proposta di legge l'onorevole Rubinacci ebbe a dire: « È una iniziativa lodevolissima, che non poteva non trovare la simpatia anche del Governo, ma che tuttavia presenta la grave lacuna di non indicare i mezzi con cui bisogna provvedere al nuovo onere annuo di 64 miliardi ». E faceva riferimento, l'onorevole Rubinacci, anche qui, all'articolo 81 della Costituzione.

Ora, signori, i mezzi li avete trovati voi: questi mezzi che volete destinare al riarmo destinateli ai pensionati.

Signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete il dovere, l'obbligo di farlo, per queste precise ragioni:

1°) alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, una commissione governativa col consenso del Governo, impostava il problema della riforma previdenziale, e concludeva i suoi lavori con ben 88 risoluzioni tra le quali una prevedeva anche un notevole aumento delle pensioni di vecchiaia. Avete fatto, allora, ai pensionati, una promessa elettorale che dovette mantenere: è una cambiale firmata che è venuta a scadenza e dovette pagare;

2°) il 23 febbraio 1950 l'attuale ministro del lavoro onorevole Marazza, di fronte ai rappresentanti della Federazione pensionati della C.G.I.L., assumeva l'impegno di presentare al Consiglio dei ministri un disegno di legge per l'aumento delle pensioni. Ma non ne fece niente!

3°) il 31 marzo 1950 in seduta pubblica, al Senato, il ministro del lavoro si rimangiò l'impegno e invitò i senatori Berlinguer e Fiore, della Federazione italiana pensionati, a presentare, in assenza di un progetto governativo, un disegno di legge di iniziativa parlamentare. Disse allora l'onorevole Marazza, rivolto al senatore Berlinguer: « Presentate voi un progetto di legge, e ne discuteremo in buona e cordiale amicizia ».

Il senatore Cingolani, democristiano, quasi ad interpretare ufficialmente le parole del ministro, disse a sua volta: « Quest'ultima dichiarazione fatta dal ministro ci assicura che il disegno di legge, se presentato di iniziativa parlamentare, sarà rapidissimamente esaminato dalla Commissione e tre volte rapidissimamente discusso ed approvato in Assemblea ».

Sembrava, dunque, cosa fatta! I senatori Berlinguer e Fiore presentano il disegno di legge per l'aumento di lire 3.000 mensili a ciascun pensionato. Sembrava che della questione dovesse occuparsi il Consiglio dei ministri il 21 luglio 1950: era stato quasi assicurato dallo stesso ministro Marazza. Ed, invece, in quella riunione del Consiglio dei ministri, dell'aumento delle pensioni della previdenza sociale non se ne parlò affatto.

Che cosa avvenne invece in quella riunione del Consiglio dei ministri, il 21 luglio 1950? Avvenne che il Consiglio dei ministri deliberò lo stanziamento dei primi 50 miliardi per il riarmo. Chiaro, lampante: i pensionati della previdenza sociale venivano sacrificati per destinare stanziamenti alle spese militari, al riarmo. Lo confessò lo stesso onorevole Rubinacci, nella seduta dell'8 novembre ultimo scorso, alla Camera, quando rispondendo alla mia interrogazione, ebbe a dire, come si legge nel resoconto stenografico: « Il blocco delle nuove spese non produttive — legate alla politica di investimenti che è stata adottata dal Governo — ha impedito sino a questo momento di poter ottenere gli stanziamenti necessari (per le pensioni) da parte del Ministero del tesoro ».

Naturalmente, non sono mancate neanche allora parole di speranza da parte del rappresentante del Governo. Disse infatti l'onorevole Rubinacci: « Il Ministero del lavoro non intende evidentemente rinunciare alla ferma decisione che ha di far migliorare ancora le pensioni ai pensionati della previdenza sociale e sta continuando i suoi passi presso il Ministero del tesoro, nella speranza che nuove disponibilità si possano presto ottenere, in modo da rendere possibile al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Parlamento la realizzazione del piano di cui ho fatto cenno » (cioè dei miglioramenti alle dette pensioni).

Può darsi che l'onorevole Rubinacci abbia continuato i suoi passi presso il Ministero del tesoro, ma sono stati veramente passi perduti.

Altri passi, ben più efficaci, sono stati fatti presso il Ministero del tesoro da lei, onorevole ministro della difesa, e da coloro che la fanno da padroni in casa nostra, dai rappresentanti del governo americano. Ed essi hanno ordinato: niente stanziamenti per i pensionati, tutto per il riarmo!

E così, finora, nessun aumento vi è stato per i pensionati della previdenza sociale che continuano a vivere nella più squallida miseria.

Vi sono nel nostro paese alcune centinaia di migliaia di vecchi lavoratori che, per non essere stati a suo tempo assicurati dai datori di lavoro, o registrati dagli uffici di collocamento fascisti, non risultano in posizione assicurativa, e pertanto non beneficiano neanche di quella misera pensione che dà attualmente la previdenza sociale. E vi sono decine di migliaia di ciechi, senza risorse, senza possibilità di lavoro, senza assistenza.

Sono queste, anch'esse, categorie di miseri, di bisognosi, di affamati abbandonati completamente dallo Stato che li lascia lentamente morire senza provvedere, com'è suo dovere, com'è suo obbligo, a dare ad essi assistenza. Eppure vi è un preciso articolo della nostra Costituzione che sancisce il diritto di queste categorie ad essere assistite dallo Stato ed a questo l'obbligo di provvedervi.

È l'articolo 38 della Costituzione, che dice: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in quest'articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ».

Ecco dunque tutte le categorie per le quali più urgente si impone la necessità di provvedimenti assistenziali che garantiscono ad essi il minimo vitale: pensionati di guerra, pensionati della previdenza sociale, vecchi, invalidi e ciechi senza pensione. Ma tutte queste categorie, tutta questa gente povera

e bisognosa, tutti vengono freddamente sacrificati sull'altare della vostra politica di riarmo, di preparazione alla guerra americana.

Né ad essi viene accordata l'assistenza medica e farmaceutica di cui sono privi mentre ne hanno tanto bisogno! E non soltanto non avete accordato gli aumenti alle pensioni così misere, né l'assistenza sanitaria, ma queste già misere pensioni che percepiscono i pensionati, sono invece oggi ulteriormente decurtate dal crescente aumento del costo della vita.

Le conseguenze della vostra politica di riarmo e di preparazione alla guerra si fanno già sentire sull'economia del paese: salgono i prezzi dei generi di largo consumo, sono entrati in vigore i nuovi aumenti delle pigioni, per la seconda volta in otto mesi, aumenti che voi, signori della maggioranza, avete voluto introdurre a danno degli inquilini. Gli indici dei prezzi all'ingrosso sono passati, nel periodo dal giugno al dicembre 1950 da 4.677 a 5.328, con un aumento del 19,3 per cento. Il potere di acquisto della lira, dai calcoli della camera di commercio di Milano, risulta diminuito del 16,5 per cento, dalla fine di giugno ai primi di dicembre. E in questi ultimi tre mesi è ancora diminuito.

Mi scrive un pensionato della previdenza sociale che nella provincia di Firenze il costo di alcuni generi è aumentato dal dicembre 1950 al febbraio 1951 nella misura seguente: burro, 18 lire l'etto di aumento; prosciutto, 36 lire; caffè, 26 lire; olio, 86 lire il chilo di aumento; patate, 7 lire al chilo di aumento, sapone 60 lire al chilo di aumento; lana pregiata, 1.100 lire al chilo di aumento. Perciò: in tutta l'Italia la capacità di acquisto delle pensioni è scesa dal 15 al 20 per cento; e così voi fate pagare anche ai pensionati le spese del riarmo, della guerra.

I pensionati, però, lo capiscono: ed essi, anch'essi, sono contro di voi, condannano la vostra politica e dicono « no » alla guerra!

Centocinquanta miliardi costa l'equipaggiamento di una divisione corazzata, che voi volete apprestare per la guerra dell'imperialismo americano; 120 miliardi è la spesa prevista per l'equipaggiamento di una divisione di fanteria; per queste spese voi volete oggi stanziare 250 miliardi. Con questa somma si potrebbero aumentare convenientemente le pensioni di guerra, quelle dei vecchi della previdenza sociale e dare la pensione di guerra e di invalidità e vecchiaia a coloro che l'attendono! Ed assicurare a tutti l'assistenza sanitaria. Duecentocinquanta miliardi bastano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

appunto per soddisfare queste esigenze per tre esercizi finanziari.

Milioni di pensionati in tutto il paese vi chiedono di non devolvere nuovi stanziamenti alle spese militari, alle spese di riarmo; essi vi chiedono di destinare le somme già disponibili e quelle che verranno raccolte col nuovo prestito nazionale, per soddisfare le richieste di tutti i pensionati che chiedono di poter vivere, di avere assicurato il minimo vitale.

I pensionati uniscono la loro voce a quella del sacerdote don Tassello, di Lonigo di Vicenza, il quale in una sua lettera inviata al professor Alfredo De Polzer, presidente delle consulte popolari del delta padano, ha scritto: « siano maledetti i fautori di nuove guerre che nel loro furore e nel loro accecamento cercano di precipitare il mondo nel vortice di un nuovo uragano. Colpisci, Signore, coloro che vogliono la guerra ».

Questi fautori di guerre sono gli imperialisti, i banchieri, i miliardari americani; e voi, signori del Governo, ubbidite ad essi.

Ma tutti i pensionati sottoscrivono le accorate parole di don Tassello, sacerdote a Lonigo di Vicenza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, fate vostro l'appello di questo onesto sacerdote: non un soldo, non un uomo per nuove guerre imperialistiche. E vi invito ad accogliere il mio ordine del giorno, affinché siano dati a tutti i pensionati i mezzi per poter vivere tranquilli, assicurando ad essi pane sufficiente e la pace a cui aspirano, preservando la nostra patria dalla tremenda sciagura di una nuova guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro presentare i disegni di legge concernenti gli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1951-1952 dei seguenti dicasteri: Ministero di grazia e giustizia; Ministero degli affari esteri; Ministero dell'Africa italiana; Ministero della pubblica istruzione; Ministero dell'interno; Ministero dei lavori pubblici; Ministero della marina mercantile; Ministero della difesa; Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ho l'onore, altresì di comunicare agli onorevoli colleghi che oggi ho presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge relativo allo stato di previsione dell'entrata

e i disegni di legge relativi agli stati di previsione della spesa degli altri Ministeri.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbieri, Dami, Montelatici e Saccenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che una politica di riarmo lega il paese all'imperialismo americano e che le iniziative internazionali in corso per una franca negoziazione fra le grandi potenze — da più parti auspicata — non giustifichi la spesa straordinaria di 250 miliardi richiesti dal Governo per il riarmo dell'Italia;

in considerazione che il dispositivo indicato dall'articolo 3 del disegno di legge n. 1761 prevede l'utilizzazione di un'aliquota dei proventi del prestito in corso per la copertura di tale spesa;

ricordando che il Governo si impegnò a investire il ricavato del prestito « unicamente in funzione delle esigenze di investimenti civili » e che il prestito « non ha il carattere di prestito del riarmo »;

non approva la spesa straordinaria di 250 miliardi per il riarmo ed invita il Governo ad apprestare i provvedimenti necessari per:

a) iniziare al più presto la costruzione dello scolmatore dell'Arno, la cui urgenza si è dimostrata in occasione delle gravi alluvioni del novembre 1949 e del febbraio 1951 che hanno causato miliardi di danni alle provincie toscane e tre vittime umane;

b) il risarcimento dei danni a tutti i cittadini colpiti dalle alluvioni;

c) ultimare la ricostruzione della ferrovia faentina distrutta dalla passata guerra e più volte promessa dal Governo ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerlo.

BARBIERI. L'ordine del giorno chiede alla Camera di respingere la richiesta del Governo di autorizzazione alla spesa straordinaria di 250 miliardi per il riarmo. La motivazione fondamentale del nostro rifiuto è quella del pericolo, già in atto, che un riarmo intensivo dell'Italia impostoci dagli Stati Uniti, sotto questa direzione politica, legghi sempre più il paese all'imperialismo ameri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

cano, contribuendo così ad aumentare la tensione internazionale, la corsa generale agli armamenti ed il pericolo di guerra, anzi di estensione della guerra. È questa motivazione, quindi, la stessa, quella di fondo, quella politica, che viene avanzata dai settori dell'opposizione, e quella stessa che ha determinato e determina, dovete riconoscerlo, delle riserve anche in alcuni di voi della maggioranza.

Questa parte del nostro ordine del giorno non ha quindi bisogno di essere svolta, perché si associa a quanto i miei colleghi hanno detto.

Posso aggiungere soltanto poche parole per esprimere anche la mia intima e cosciente convinzione del male che voi farete all'Italia approvando queste leggi.

Non vi sarà mai possibile dimostrare — e non vi siete riusciti neanche nel corso di questo dibattito — che l'Italia ha interesse a buttarsi così a testa bassa sulla via del riarmo, l'Italia che ha subito tanti danni dalle guerre passate, senza trarre alcun vantaggio, se non l'esperienza amara, che è quella che fa oggi forte la classe operaia, il popolo, e tutti i cittadini amanti della pace, e che è una delle molle più forti che spinge il movimento della pace, che ha reso così sensibile e vigile il popolo tanto da non lasciar passare sotto silenzio quelle visite in Italia dei generali americani che voi vorreste far passare per nostri amici. Sì, onorevoli colleghi, « amici », « amici » vostri, amici dei ministri Pacciardi e Sforza, amici delle forze repressive del paese, ma non del popolo italiano. Noi comprendiamo che voi abbiate ben donde di mobilitarvi, di far credere che l'Italia « è pronta a battersi per l'America », come scriveva Gorresio sul n. 17 dell'*Europeo* dell'anno scorso, ma il popolo si ricorda che anche i fascisti dicevano che la Germania era « nostra amica », ma quella Germania cercava in Italia soltanto soldati, nostri fratelli, per la sua causa, e quando i lavoratori e i soldati si rifiutarono di lavorare e di combattere per quella guerra i nazisti li deportarono a centinaia di migliaia nei campi della morte di Mathausen e Buchenwald.

Ed anche ora il popolo con la sua sensibilità sente che questa alleanza porta l'Italia alla guerra e alla rovina.

E lo sentono anche quelli che credono — o hanno creduto — in voi, che credono al Vangelo, onorevole Marconi. A Cerreto Guidi, alcuni democristiani sono andati dal segretario della sezione comunista a chiedergli di organizzare un dibattito sulla pace, a Mercatale Val di Pesa, un dirigente dell'Azione cattolica è andato dal sindaco del comune, comunista, a riportargli la cartolina di preavviso

dicendogli che esso è pronto anche a cambiare tessera di partito perché di guerra non ne vuole sapere.

Mentre uomini e nazioni, anche più vicini alla Unione Sovietica, come l'India, la Gran Bretagna, la Francia ed altre che sono antagoniste dell'Unione Sovietica non chiudono la porta a trattative, anzi sembra si accordino per quella conferenza a quattro che potrebbe portare ad una distensione internazionale; mentre sono in corso queste tanto auspicate trattative, perché l'Italia, così lontana dall'Unione Sovietica, che non ha mai subito un atto di ostilità dall'Unione Sovietica, che non ha interessi antagonisti con essa, neanche da un punto di vista nazionalista, che dovrebbe essere la prima a riconoscere gli sforzi dell'Unione Sovietica per la pace, l'Italia che dovrebbe comprendere che il nostro maggiore interesse è la pace, perché deve dare per scontata la ineluttabilità di un conflitto e accettare tutta la politica americana e porsi sulla via del riarmo?

Questa è una politica folle; voi puntate su una carta pericolosa, sulla guerra, per risolvere i contrasti non dell'Italia con l'Unione Sovietica, ma quelli dell'imperialismo americano, per risolvere le difficoltà che esso incontra alla sua espansione mondiale e per sfogare l'antisovietismo incallito dei gruppi più egoisti italiani.

Noi sappiamo da molto tempo — ce lo ha insegnato la nostra teoria e la storia — che la guerra non risolve i problemi nazionali, ma oggi anche il popolo sa per esperienza che la guerra non risolve i suoi problemi, i problemi del lavoro, della casa, del benessere, della libertà e della cultura. Per questo il popolo italiano non vuole più guerre e non si batterà né per Truman né per Pacciardi.

Ma il nostro ordine del giorno, onorevoli colleghi, come la relazione di minoranza, si ricollega alla indicazione dell'articolo 3 della legge n. 1761 del dispositivo di finanziamento; l'impiego di una parte — e sappiamo già che sarà il tutto — del ricavato del prestito in corso, che voi avevate detto di volere impiegare unicamente in investimenti civili. E se voi lo diceste allora, per ottenere l'autorizzazione della Camera, era perché sapevate che un sacrificio, un prestito al paese, si può chiedere soltanto per investire il ricavato nelle opere di pace, per la ricostruzione.

E queste opere civili e di ricostruzione, onorevoli colleghi, urgono. Il Governo è pressato ogni giorno da richieste, da commissioni, dalle necessità delle province; esso è documentato dai comuni, dalle organizza-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

zioni sindacali, dai comitati speciali che ovunque sorgono. Il nostro ordine del giorno vi richiama ad una di queste necessità. La Toscana, come altre regioni d'Italia, è sottoposta quasi ogni anno ad un flagello fluviale.

Vi bastino pochi dati: in Toscana circa la metà della superficie pianeggiante complessiva è sottoposta al pericolo dell'inondazione a causa di deficienze dei sistemi di scolo e delle opere idrauliche di difesa. È un fatto che si ripete da decenni, ma ora è aggravato dalle distruzioni della guerra.

Da quando sono insediate le amministrazioni popolari questo problema è stato posto con forza e su basi concrete: sono stati fatti progetti e richiesti fondi o mutui: il governo ha sempre risposto che non c'erano denari.

C'è un progetto generale per uno scolmatore dell'Arno che metterebbe al sicuro Pisa e tutta la zona del bacino dell'Arno e dei suoi affluenti. Questo progetto ha fatto qualche passo avanti, ma ancora il Governo non ha presentato alcun disegno di legge al Parlamento.

Nel 1949 l'alluvione ha causato oltre 3 miliardi di danni in Toscana: opere pubbliche distrutte, campi ricoperti di sabbia e di ghiaia, abitazioni e botteghe invase dalle acque, migliaia di famiglie rimaste senza tetto e senza letto.

Il Governo non ha stanziato che poche decine di milioni per il soccorso. Una legge votata dalla Camera il 27 luglio per 2 miliardi di spese è rimasta bloccata al Senato perché non c'erano più i due miliardi ed è stata infine approvata in questi giorni dopo che abbiamo scritto, parlato, sollecitato e criticato il governo in ogni modo.

Quest'anno, onorevoli colleghi, è accaduta la stessa cosa: il nubifragio del 6-7 febbraio ha allagato di nuovo queste zone, in gran parte a causa del mancato rifacimento delle opere distrutte nel 1949.

Andate a visitare quella gente, quei campi a Montelupo, nell'Empolese, a Castelfiorentino — salva soltanto perché gli operai con uno sciopero a rovescio rifecero gli argini e che non sono stati ancora pagati. Andate a vedere nel Pesciatino e nel Mugello la gente disperata, l'acqua che ha trasformato le strade in fiumi, le stanze delle case in vasche, i campi in laghi. E quando l'acqua si ritira, resta fango nelle case e sabbia e sassi nei campi.

Nel 1949 i contadini, attaccati ai loro campi, rivoltarono la terra per 40-50 centimetri sotterrarono i sassi per portare alla superficie un po' di terra da seminare;

quest'anno non possono neanche far questo, perché riporterebbero alla superficie i sassi!

Vi sono stati episodi che hanno fatto imprecare la popolazione contro il Governo. A Vernio c'era un vecchio ponte sul Bisenzio, gettato dagli alleati durante la guerra alla fine del 1944: l'amministrazione comunale e l'onorevole Saccenti hanno messo in guardia il genio civile e il Ministero sullo stato di questo ponte. Il 6 febbraio la piena lo ha travolto e due operai sono periti nei gorgi dell'acqua. Un altro cittadino è perito a Borgo San Lorenzo nella Sieve.

E voi venite a chiedere al paese 250 miliardi per il riarmo, per la « difesa »: ma per la difesa di chi? Ma se non siete capaci di difendere i campi, le case, i bambini dalle piene; non sapete assicurare la difesa interna del popolo e volete 250 miliardi per gli armamenti? Chi volete che vi creda? Come potete pensare che il popolo approvi la vostra politica? Ecco i telegrammi e le lettere che ci giungono e che giungono anche a voi dalle provincie, per stimolarci ad opporci a questa legge.

Ecco le conseguenze di questa politica: già subiamo i danni della politica degli armamenti e della guerra; questa gente senza terra, senza casa, questi operai morti, sono le prime vittime di questa guerra.

Il nostro ordine del giorno vi invita ad investire le risorse nazionali nelle opere di pace per cancellare i danni dell'ultima guerra; vi invita a ricostruire la ferrovia faentina, distrutta dalla guerra passata, la cui ricostruzione è stata tante volte promessa dai ministri Corbellini e D'Aragona e che voi invece pensate di non ricostruire più. Mi risulta infatti che il ministro Gonella, preoccupato di salvare il nostro patrimonio artistico in caso di guerra, ha ordinato una indagine sulla possibilità di riporre le opere d'arte nella galleria di questa ferrovia. Ciò vuol dire che egli ritiene che la ferrovia non sarà più riattivata.

Onorevoli colleghi, c'è un solo modo per salvaguardare le opere di Michelangelo, del Cellini e del Raffaello: lavorare per la pace!

Voi non potrete mai riparare sotto una galleria la nostra Santa Maria del Fiore, Palazzo Vecchio, le Cappelle Medicee, voi non potrete riparare dagli orrori della guerra tutte le belle città d'Italia, i nostri bambini.

Il nostro ordine del giorno invita la Camera a rifiutare i miliardi per i cannoni e i carri armati e invita il governo a sviluppare le opere di pace e di progresso, perché questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

è la volontà dei nostri elettori e di tutti gli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere perché finora non è stata concessa ai laureati in medicina e chirurgia dell'anno accademico 1949-50 l'abilitazione professionale provvisoria concessa negli anni precedenti ai laureati stessi.

(2278)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo circa le richieste del Corpo forestale per un adeguato stato giuridico ed economico.

(2279)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza degli atti compiuti dalla questura di Reggio Emilia in occasione dello sciopero del 12 febbraio 1951, consistenti:

a) nel rifiuto di autorizzare la pubblicazione di uno striscione della locale Camera del lavoro con la sola scritta « sciopero generale »;

b) nell'affissione di un volantino ciclostilato da parte della questura, con il quale si intimavano sanzioni contro tutti gli esercenti che avessero aderito allo sciopero;

c) nel prelevamento effettuato dalla pubblica sicurezza di alcuni esercenti dalle proprie abitazioni per condurli ad aprire i loro negozi;

d) nella costrizione nei confronti degli operatori cinematografici a firmare una diffida di non aderire allo sciopero e nei confronti dei dipendenti delle aziende degli autotrasporti a riprendere il lavoro.

« E per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché simili atti arbitrari e anticostituzionali non abbiano a ripetersi.

(2280)

« SACCHETTI, GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha pre-

so e intende prendere per porre fine alla intollerabile situazione che si è determinata nella provincia di Ferrara a causa dei ripetuti straripamenti del Reno, nonché per sovvenire in misura adeguata ai gravissimi danni subiti dalle popolazioni della zona invasa dalle acque.

(2281)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda revocare, al più presto, l'ingiusto ed illegale provvedimento dell'ufficio provinciale del lavoro di Matera, che, in seguito allo sciopero del 18 gennaio 1951, radiava dal corso ortofrutticoltori i braccianti Terlizzi Roberto, Terlizzi Gaetano e Antezza Cosimo, violando apertamente il diritto e la libertà dei cittadini.

(2282)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere regolarmente ricostruiti i numerosi ponti, distrutti dagli eventi bellici, esistenti sulle strade provinciali Marsicana, Campana e Trignina della provincia di Campobasso, evitandosi i continui gravi pericoli derivanti dai ponti di fortuna ancora esistenti.

(2283)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuna la istituzione della categoria « allievi radiotelegrafisti » per ogni tipo di piroscafi, poiché tale istituzione gioverebbe sia alle esigenze di sicurezza del traffico marittimo, sia alla situazione dei giovani che ogni anno conseguono il brevetto internazionale radiotelegrafisti.

(2284)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla ricostruzione della funicolare vesuviana invece della progettata seggiovia, la quale oltre a non essere rispondente alle esigenze turistiche, non è adatta alle condizioni atmosferiche del Vesuvio, segnando inoltre un peggioramento nei confronti della situazione precedente.

(2285)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno sopprimere il diritto fisso di lire 50,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

istituito con il 1° gennaio 1951 per ogni spedizione a piccolo collettame, poiché tale onere è insostenibile per i piccoli esportatori, per gli artigiani e per la piccola industria, che, per effettuare ogni anno molte migliaia di spedizioni, vengono ad essere notevolmente danneggiati nei confronti della grande industria.

(2286)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1°) se e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare assistenza, ristoro e protezione ai lavoratori italiani, facenti parte delle correnti emigratorie libere, in transito per Modane, i quali, allo stato presente, risultano totalmente abbandonati a loro stessi;

2°) se intenda intervenire affinché gli Uffici consolari in genere e quelli siti in Francia in particolare osservino un orario di servizio tale da ridurre al minimo i disagi di tempo e di denaro cui vanno incontro i nostri lavoratori per accedere negli Uffici consolari stessi;

3°) per quale ragione nessuna assistenza venga data a Bardonecchia ai nostri emigranti e ciò malgrado le ripetute assicurazioni fornite in proposito;

4°) se infine non ritenga che la cosiddetta « casa degli emigranti » di Bardonecchia (al presente riservata esclusivamente a colonia dei figli dei dipendenti del Ministero degli affari esteri) debba riprendere la sua iniziale destinazione, riservando l'eventuale supero di ambienti e di attrezzature per l'istituzione di una colonia montana per i figli degli emigranti italiani.

(2287)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, dal confronto tra la sentenza della Cassazione che ha riconosciuto meritevole di assoluzione con formula ampia, in data 17 gennaio 1951, l'ex gerarca Scorza, imputato di avere contribuito con atti rilevanti alla creazione del regime fascista e alla soppressione delle libertà costituzionali, e la sentenza in data 24 gennaio 1951 del tribunale militare di Milano, che ha condannato a trent'anni di reclusione il contadino Lombardo Canali, per ripetuta diserzione tra il dicembre 1942 e l'8 settembre 1943, e dal confronto tra tanti altri rispettivamente consimili casi, non ritenga di trarre ispirazione e giustificazione per proporre un largo e sostanziale provvedimento di am-

nistia per i reati militari, in conformità di quanto contenuto nella proposta di iniziativa parlamentare in data 15 ottobre 1948 (Doc. numero 139 della Camera).

(2288)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda urgentemente prendere per alleviare almeno l'altissima mortalità infantile della provincia di Bergamo detentrica di un doloroso primato, che in alcuni paesi raggiunge la insuperata percentuale di 30 decessi su 100 nati nel primo anno di vita.

(2289)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come e quando intenda concretamente risolvere il problema dell'irrigazione dell'Isola; vasta e fertilissima zona della provincia di Bergamo qualora venisse irrigata.

« E per sapere, inoltre, quali siano le ragioni per le quali, dopo aver più volte annunciato che l'opera era in fase di immediata realizzazione, non abbia alle parole fatto seguire i fatti.

(2290)

« STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza che gli zolfatari siciliani da dieci giorni sono in sciopero per indurre gli industriali a rispettare accordi e contratti nazionali e per ottenere l'istituzione di un fondo pensioni per integrare le misere pensioni della previdenza sociale.

« Poiché la resistenza degli industriali ha lo scopo di approfittare dello sciopero per esercitare illecite pressioni onde ottenere ulteriori aumenti del prezzo dello zolfo, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri del lavoro e dell'industria, congiuntamente al presidente dell'Ente zolfi italiani, non ritengano opportuno intervenire presso i medesimi per indurli a riprendere le trattative, presso gli organi della Regione siciliana, al fine di comporre la grave controversia che essi industriali hanno provocata, causando notevoli danni ai lavoratori ed all'economia siciliana.

(2291)

« DI MAURO, FAILLA, LA MARCA, SALA, GRAMMATICO, PINO, CALANDRONE, D'AMICO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia, apparsa su alcuni giornali, secondo la quale il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno avrebbero dichiarato che i prefetti in Sicilia saranno mantenuti, nonostante la norma dello Statuto siciliano, che ne prevede l'abolizione.

(2292)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando intende accogliere la richiesta avanzata dal comune di Pescara diretta ad ottenere l'autorizzazione per il funzionamento ed il riconoscimento del liceo artistico di Pescara.

(2293)

« SPALLONE, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire lo smantellamento della Sezione Breda costruita in Bivogni (Reggio Calabria) per ricerche minerarie di molibdenite, che venivano indi ridotte alla fase pura di solfuro di molibdeno dall'annesso complesso industriale per la flottazione ed il lavaggio del minerale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4692)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali siano le ragioni che hanno fino ad ora impedito alle ferrovie dello Stato — dopo avere rivolto invito esplicito alle categorie interessate messe a conoscenza con il *Bollettino Ufficiale* delle ferrovie dello Stato n. 7, del 15 maggio 1948 — l'applicazione del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, creando un plausibile malumore fra tutti gli ex combattenti interessati, che si sono visti fin qui preferire o scavalcare da non aventi diritto ai benefici previsti dal decreto legislativo in parola; e per sapere come e quando si intenda ovviare a tale lamentata mancanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4693)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in replica ad altra interrogazione (4263), perché i sanitari delle carceri di Poggioreale sono

considerati del terzo e del quinto gruppo e non del sesto gruppo.

« Al riguardo l'interrogante fa osservare che dei sette sanitari di Poggioreale il dottor Festa è considerato di quinto gruppo, il dottor Pinnarò di quarto gruppo e i dottori Abate, Reale, Carone, Rossano, Dattoli di terzo gruppo.

« L'importanza del servizio in rapporto allo stabilimento di Poggioreale di Napoli — emergente anche dal fatto che, dopo la nomina di altri due sanitari, uno per il femminile, al quale in seguito sono state assegnate anche le celle di punizione maschile, incarico che, come si sa, è di grandissima responsabilità, e uno per i servizi notturni, furono nominati altri due sanitari, un fisiologo e un dermatologo, non potendo da soli far fronte alle esigenze del carcere — dimostra come debba competere a tutti l'inquadramento al sesto gruppo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4694)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in replica ad altra interrogazione (quella n. 4262), perché non debbano competere ai sanitari delle carceri di Poggioreale la tredicesima mensilità e il premio di presenza, dato che il loro servizio è considerato dalla legge continuativo e non occorrendo per essi, come per gli altri aggregati, le sei ore continuative di lavoro.

« Considerando altresì che i medici delle altre carceri ricevono tali emolumenti — nonostante non prestino le sei ore continuative — sol perché le Direzioni rilasciano certificati in merito, l'interrogante chiede espressamente conoscere se è lasciata in facoltà delle Direzioni rilasciare dichiarazioni di servizio continuativo o se è la legge che dichiara il servizio dei sanitari delle carceri continuativo.

« Fa infine presente che molti sanitari di Poggioreale danno prova di assoluta diligenza come risulta dalle note caratteristiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4695)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale non viene concesso il sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori involontariamente disoccupati dei comuni di Moruzzo, Brugnera, Buttrio, Maniago, Premariacco, Rovereto in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Piano, San Giovanni al Natisone, Sesto al Reghena e Trivignano Udinese, i quali sono rimasti ingiustamente esclusi dai benefici del decreto ministeriale 22 dicembre 1950, che prevede la concessione dei detti benefici ad altri comuni della provincia di Udine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4696)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo per il quale le vecchie maestre, già pensionate del Monte pensioni, non hanno ancora ottenuto la riliquidazione delle pensioni, relative a cessazioni dal servizio anteriori al 1° novembre 1948, che a norma della legge 29 aprile 1949, n. 221, doveva essere effettuata entro il 31 dicembre 1949. Si tratta di una benemerita categoria che vive oggi ancora con pensioni irrisorie e che merita, invece, la massima cura da parte dello Stato per aver dedicato tutta la vita al bene del Paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4697)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire per evitare che i silos costruiti, a volte completamente ed a volte in parte, dall'Ente economico della cerealicoltura nel periodo dell'ammasso totale dei prodotti agricoli e rimasti ormai da anni abbandonati, vadano del tutto in rovina, con conseguente perdita da parte dello Stato delle ingenti somme all'uopo a suo tempo spese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4698)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando avrà luogo il finanziamento del cantiere-scuola di Palata (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4699)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando potrà aver luogo il pagamento al comune di Boiano (Campobasso) della somma di lire 3.053.000, che la Cassa depositi e prestiti, con provvedimento del 30 settembre 1950 (registrato alla Corte dei conti il 7 dicembre 1950, n. 32) si dichiarò disposta a dare a mutuo a detto comune per dimissione di passività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4700)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla proposta istituzione in Boiano (Campobasso) di un corso di qualificazione per n. 30 operai per l'importo di lire 1.074.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4701)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, che lo hanno indotto ad assegnare ai molini industriali della provincia di Foggia un forte quantitativo di grano duro depositato dagli agricoltori molisani negli ammassi provinciali, determinando un notevole depauperamento delle riserve della provincia di Campobasso, con grave danno dei molini industriali ivi esistenti e dei lavoratori addettivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4702)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno provvedere alla sistemazione delle strade statali numeri 86 e 87, che tanto interessano la provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4703)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riaperta al traffico la strada provinciale, che da Sant'Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso, mena a Colletorto, utilissima alle popolazioni del Molise, in quanto le collega alle Puglie, e dalle quali popolazioni tale riapertura non si comprende come mai sia ritardata, dovendosi costruire solo una breve variante, che non richiede la costruzione di opere d'arte, tanto più che la Amministrazione provinciale spende annualmente non lievi somme per la sua manutenzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4704)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora ricostruita la passerella alla foce del torrente Arzilla in Fano, distrutta dalla guerra nell'agosto 1944, oltremodo necessaria per le esigenze civili durante l'inverno e anche per quelle inerenti all'industria del forestiero nel periodo estivo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4705)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se sono note le disagiate condizioni in cui versa un gruppo di lavoratori italiani reclutati da una delegazione canadese presso gli stabilimenti della Società Terni e adibiti a lavori diversi da quelli concordati all'atto dell'ingaggio.

« Ciò comporta un trattamento economico non conforme agli accordi con conseguenti ripercussioni di ordine morale anche per la mancata assistenza delle nostre autorità consolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4706)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità e la natura dei provvedimenti in corso atti a liberare il porto di Genova dai relitti che ancora lo ingombrano; e soprattutto se non ritenga urgente un suo decisivo intervento per accelerare il ricupero della motociстerna *Panuco*, la cui mancata rimozione contribuisce a determinare una situazione di diffidenza sulle possibilità di ricettazione del porto stesso, il quale — come è noto — ha un carico preponderante su tutta l'economia marittima nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4707)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Chieti, il quale, richiesto dai membri del Comitato direttivo dell'Università popolare di intervenire contro un gruppetto di malviventi fascisti che disturbava i lavori dell'assemblea generale dei soci della detta Università, convocata per il rinnovo democratico delle cariche, invece di intervenire tempestivamente contro i disturbatori, così come si era anche espressa la volontà unanime dei numerosissimi presenti a sostegno della richiesta del Comitato direttivo, permetteva che il gruppetto di facinorosi continuasse nella sua azione tipicamente fascista di intimidazione, e, in un secondo momento, addirittura spalleggiava la azione di costoro fino al punto di far sfollare la sala della riunione, con brutalità e minacciosamente, nel mentre che l'Assemblea si accingeva alla votazione, come stabilito dall'ordine del giorno della riunione stessa.

« L'interrogante fa presente, inoltre, che l'Università popolare di Chieti assolve egre-

giamente ed imparzialmente da cinque anni le sue alte funzioni educative, ha l'appoggio di tutta la popolazione, è aperta a tutti i cittadini e che, infine, ha avuto nel suo Comitato direttivo fin dalla nascita i rappresentanti più autorevoli delle varie correnti politiche, elementi indipendenti, ecc.: come pure l'altro fatto che, dopo l'impresa squadristica, i predetti figuri si sono pubblicamente compiaciuti di essere riusciti nell'intento, e cioè mandare a monte la riunione, nonché di essere stati aiutati in ciò dal comportamento dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza presenti fin dall'inizio a detta riunione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4708)

« AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga ormai indifferibile risolvere in maniera definitiva l'assillante problema del personale insegnante fuori ruolo combattente e reduce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4709)

« GERACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Cinque giorni fa ho presentato un'interrogazione diretta al ministro di grazia e giustizia in merito alla notizia di un procedimento disciplinare a carico di un pretore a Catania. Sullo stesso argomento ha presentato un'interpellanza il collega Leone-Marchesano. Il ministro Piccioni mi aveva promesso che, entro due o tre giorni, mi avrebbe fatto sapere quando avrebbe risposto. A cinque giorni di distanza, nulla mi è stato ancora comunicato. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, di farsi interprete presso il ministro dell'urgenza del problema.

PRESIDENTE. Interpellerò l'onorevole ministro; spero di poterle essere preciso domani.

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Ho presentato un'interrogazione al ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla situazione degli artisti lirici. La pregherei, signor Presidente, di sollecitare la risposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente e spero di poterle comunicare qualche cosa domani.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Ho presentato un'interrogazione al ministro del lavoro e della previdenza sociale sullo sciopero in corso dei minatori siciliani. Data la delicatezza del problema, chiederei che mi fosse risposto con urgenza.

PRESIDENTE. Anche per questa interrogazione interpellero il ministro competente e domani le riferirò.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

Alle ore 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali. (1752). — *Relatori*: Pignatelli, per la maggioranza, e Giolitti, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53

per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori*: Meda, per la maggioranza, e Boldrini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesaurò.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mattei, Cavinato, Bernieri; e delle interrogazioni degli onorevoli Cavinato e Mussini.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO